

COMUNE DI FANO

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

IDENTIFICAZIONE DEI CARATTERI STORICO-CULTURALI DEL TERRITORIO COMUNALE

ARCH. VIRGINIO FIOCCO

consulente:

PROF. ALDO DELI

RELAZIONE INTRODUTTIVA

SOTTOSISTEMA STORICO-CULTURALE DEL TERRITORIO COMUNALE

Aspetti storico-archeologici

Il territorio di Fano si qualifica nel suo insieme come bene storico-culturale in quanto è ricco di testimonianze varie che dall'antichità ci conducono fino ai nostri giorni.

Per l'antichità basta ricordare, oltre ai segni notevoli della protostoria, emersi a san Biagio, Chiaruccia, Monte Giove, Fornace, il tracciato della via Flaminia esaltato al suo traguardo adriatico dalla monumentale Porta o Arco d'Augusto, e poi i resti della cinta muraria romana, il superstite tracciato della centuriazione tra il Metauro e la Flaminia, l'acquedotto romano, le necropoli la "grotta di San Paterniano".

Invece il periodo medievale è scarsamente documentato da emergenze storiche, fatta eccezione per alcune pievi o conventi giunti (molto trasformati) fino a noi, quali Bruttino, San Biagio, Magliano, e per pochi ruderi o resti di strutture difensive: quelli della torre di Carignano, forse anche il casale "Porte di Ferro" e, a Caminate, i resti della villa-castello malatestiana e i "Muracci".

Però al medio evo risalgono le "ville" o nuclei abitati del contado danese: Roncosambaccio, Sant'Andrea in Villis, Carignano, san Cesareo, Cuccurano, Rosicano, Bellocchi, Caminate, Magliano.

Evidenti sono i segni dell'appoderamento del territorio dall'età malatestiana (sec. XIV-XV) all'età moderna col fitto reticolo di unità coltivate secondo il sistema mezzadrie giunto fino a noi o, per quanto riguarda le proprietà di molti enti ecclesiastici, con quello enfiteutico protrattosi fino alla metà del XIX secolo.

Per quanto riguarda le ville nobiliari, dette anche "casini di delizie" o "casini di villeggiatura" Vincenzo Nolfi (1640c.) ci attesta la loro rara presenza fino a metà del secolo XVII: la più antica Villa superstite è quella dei Castracane sulla strada della Galassa. Tali edifici diventano più frequenti nel secolo XVIII (vedi la zona di Sant'Andrea in Villis e del Prelato) e nel secolo XIX anche per impulso di alcuni possidenti borghesi (vedi gli edifici ubicati nei pressi della strada Carmine-San Biagio).

Alle Ville era normalmente annesso un oratorio che, se situato fuori del corpo dell'edificio, era aperto anche alla popolazione viciniore. Gran parte di tali oratori non esiste più o perché demoliti o perché adibiti ad altro uso.

I parchi intorno alle Ville sono conservati solo in parte; in qualche caso isolato si è dato corso (vedi Villa alta del Prelato) a nuove consistenti piantumazioni.

Aspetti del paesaggio agrario di interesse storico ambientale

Le colline tra la Flaminia e il confine con Pesaro sono quelle che oggi presentano particolare ricchezza di elementi naturali, con corsi d'acqua e rigagnoli anche bordati di vegetazione arborea e arbustiva, siepi e alberature stradali, superstiti siepi che dividono gli appezzamenti poderali, macchie boscate.

All'interno di questi segni che strutturano e disegnano il paesaggio si mantengono colture diversificate e promiscue, e inoltre vi sono alberate, vigneti, uliveti, alberi sparsi.

Queste colline, pertanto, risultano paesaggisticamente più interessanti di quelle ubicate alla destra del Metauro anche se nella zona di Caminate e Sant'Angelo non mancano i soracitati segni strutturali, ma al loro interno il territorio si caratterizza per la prevalenza di colture seminatrici ed intensive che di fatto hanno privato questa zona degli elementi tipici del paesaggio marchigiano di derivazione mezzadria.

Naturalmente le nuove forme di conduzione agraria su base aziendale, gli interessi della produzione, la forte riduzione di famiglie coloniche insediate nei fondi, l'abbandono

dell'allevamento del bestiame nelle unità poderali, la totale scomparsa dell'allevamento del baco da seta hanno avuto un evidente riflesso sia sulla scomparsa dei mori-gelsi sia sul mantenimento del tradizionale sistema della coltura "a filoni" coi cereali e i filari di viti; così si è anche assottigliato il numero di capanni e dei "polari" costruiti in vegetale, nonché dei pagliai e dei "quadrati ad orto" sistemati, questi, presso le case coloniche per la produzione ortiva ad uso della famiglia. Per quanto riguarda le abitazioni è frequente trovare il nuovo accanto al vecchio e persino il villino urbano, in piena campagna, con l'inserimento di alberi da giardino totalmente estranei all'ambiente.

Nel settore orticolo è da notare che gran parte delle colture vengono ora attuate a pieno campo e stanno scomparendo gli appezzamenti ad orto, un tempo prossimi alla città.

La zona di Metaurilia, in origine vocata ad una intensiva coltura orticola, ha ora ridotto sensibilmente tale produzione anche perché parte dei terreni è adibita ad altri usi.

Criteri adottati per l'identificazione dei beni storico-culturali

La identificazione dei beni storico-culturali siti fuori della città murata in aree urbane ed extraurbane del territorio di Fano è stata fatta, a norma dell'art. 16 delle NTA del PPAR, sulla base della cartografia IGM dell'anno 1894 e sulla verifica sia delle attuali caratteristiche del "bene" sia del contesto territoriale circostante.

Ne è scaturita una serie di schede che sono state compilate secondo i criteri seguenti:

- a) Il territorio comunale è stato suddiviso in quattro settori: 1) dal confine col territorio di Pesaro a Cartoceto all'Arzilla; 2) dall'Arzilla alla via Flaminia; 3) dalla via Flaminia al Metauro; 4) dal Metauro al confine con San Costanzo, Mondolfo e Piagge. Sono state aggiunte due schede monotematiche: una sulla via Flaminia (percorso e reperti archeologici) l'altra sulla Centuriazione romana.
- b) Ogni scheda individua o un singolo bene, o un'area, oppure un nucleo abitato considerato nei suoi elementi caratterizzanti. E' stato messo in evidenza, dove era il caso, l'interesse archeologico del sito esaminato o la sua pertinenza ai luoghi della leggenda e della storia. Le segnalazioni fatte dalla Sovrintendenza Archeologica delle Marche al Comune di Fano relativamente ad aree interessate da ritrovamenti e le indicazioni di edifici e manufatti extraurbani contenute nel PPAR sono state riportate nelle schede riguardanti i relativi luoghi e beni. Nella presente ricerca, alle segnalazioni archeologiche suddette ne sono state aggiunte altre ritenute importanti soprattutto per il loro valore indicativo di ulteriori possibili ritrovamenti. Si segnala che a cura di Nicoletta Vullo è stato pubblicato nel volume "Fano romana" pp. 394-406 (edito nel 1992), un elenco più minuto di ritrovamenti archeologici sparsi o sporadici, fatti nel territorio comunale.
- c) Le attestazioni di antichità rilevate dalla presente ricerca sono state suffragate anche col ricorso alla cartografia comunale risalente allo stato pontificio, a documenti catastali, ad atti notarili o a pubblicazioni di memorie storiche civili ed ecclesiastiche. Di ogni bene giudicato di qualche interesse sono state illustrate le caratteristiche essenziali; s'è tenuto conto del suo valore intrinseco e del suo inserimento nel contesto territoriale circostante.
- d) Beni di carattere monumentale o storico, o di valore più modesto, presenti nell'IGM 1894, ma successivamente scomparsi, sono stati segnalati o in singole schede monografiche o nel contesto di una più ampia identificazione; tuttavia non sono state redatte schede per i numerosi ponti del territorio comunale, sistematicamente distrutti dall'esercito tedesco nel 1944, perché non avevano caratteri di qualche rilevanza. I più importanti (sul Metauro e sull'Arzilla) erano stati costruiti negli anni '20 di questo secolo.
- e) Per completare il quadro del territorio è parso opportuno illustrare sistematicamente (in quattro schede) lo sviluppo dei quartieri formatisi dal 1889 al 1940 attorno alla vecchia cinta muraria e nell'immediato suburbio. E' stata data una scheda anche alla "borgata rurale" di

Metaurilia. Sono state segnalate edicole sacre (nel territorio danese chiamate “figurine”) e croci, Anche quelle innalzate dopo il 1894 o perché hanno sostituito manufatti simili precedentemente esistenti in loco, o perché hanno sostituito manufatti simili precedentemente esistenti in loco o perché sono diventate presenze caratteristiche e tradizionali del territorio.

- f) Per evitare confusioni nell’uso del vocabolo “villa” si precisa che esso è stato scritto con la lettera minuscola per indicare le borgate o i piccoli nuclei abitati della campagna, per es. “la villa di Roncosambaccio si sviluppa lungo” ecc.; con la lettera maiuscola per indicare (ripetendo l’IGM) le costruzioni isolate di un certo pregio architettonico, per es. “Villa Castracane”.
- g) Naturalmente le espressioni “a destra” o “a sinistra” (di corsi d’acqua, strade, ecc.) presuppongono la fronte di chi guarda rivolta verso il mare o verso altro termine espressamente dichiarato.
- h) Ogni scheda è distinta da due numeri separati da un punto: il primo indica il settore (cfr. il paragrafo “a”) al quale appartiene il “bene” individuato, il secondo è il numero d’ordine della scheda. Nelle tavole cartografiche accanto ai numeri sono state poste delle sigle che indicano la natura del “bene” o del “luogo” (cfr. la “legenda” nelle tavole cartografiche). Le schede dei quartieri suburbani sono indicate con IQ, IIQ, IIIQ, IVQ.

SETTORE n. 1

**DAL CONFINE COMUNALE DI NORD-OVEST
ALL'ARZILLA**

SCHEDA DA 1 A 24

1.1 Roncosambaccio: "villa di sotto" ed edicola

La "villa" che costituisce la frazione di Roncosambaccio si snoda lungo la strada comunale che porta a Trebbiantico (Comune di Pesaro): è precisamente nominata "villa di sotto". Le case sono disposte nel modo tipico dei "centri di transito", quasi tutte con la facciata sulla strada; le altre si affacciano su brevissimi diverticoli che si dipartono dalla stessa strada.

L'aspetto semplice e rustico di questa piccola borgata non è stato compromesso da costruzioni moderne anche perché la stessa è andata soggetta a calo demografico.

Qui un tempo sorgeva la duecentesca pieve di San Giovanni: essa è ricordata in un'edicola con lapide in cui è scritto: "L'effigie qui venerata di San Giovanni ricorda l'antica sede della chiesa rettorale di Roncosambaccio ricostruita nel MCCXIV sul colle ove tuttora sorge"; attualmente l'effigie

è mancante.

E' evidente l'errore della data che va corretta in MDCCXIV.

1.2 Roncosambaccio: chiesa parrocchiale, cimitero, zona archeologica

La chiesa parrocchiale di Roncosambaccio è sotto il titolo dei "Santi Giovanni Battista e Atanasio (o Anastasio)".

Fu costruita nel 1714. Si trova in posizione caratteristica su un pianoro con circostante ricca vegetazione: è ad un livello più alto della "villa di sotto".

Le poche case vicino alla chiesa costituiscono la "villa di sopra".

Anche il cimitero di Roncosambaccio è decentrato rispetto alla "villa di sotto"; è stato costruito, come gli altri cimiteri di campagna del Comune, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento.

La Sovrintendenza Archeologica delle Marche, con lettera del 23 settembre 1982, prot. 5383, all.n.6, ha segnalato al Comune una zona di interesse archeologico in corrispondenza della citata "villa di sopra".

La chiesa, col titolo di "S.Anastasio a Roncosambaccio", risulta compresa nell'elenco degli Edifici e Manufatti extraurbani del PPAR al n.5 (I.G.M., F.110, IV, S.O.).

1.3 Oratorio del Crocifisso e terreno adiacente alla fattoria "Le Terrazze"

Lungo la salita che porta alla chiesa parrocchiale di Roncosambaccio, a sinistra, è situato l'oratorio detto "Il Crocifisso": la piccola costruzione è a mattone a vista, col tetto a due spioventi, sul muro posteriore è collocato un piccolo campanile a vela sormontato da una croce; la campana è stata rubata pochi anni fa.

L'oratorio del Crocifisso è stato restaurato recentemente a cura del proprietario della fattoria "Le Terrazze".

Il terreno adiacente al complesso delle Terrazze (nella carta I.G.M. 1894 "Casa Guerrieri") ha assunto valore archeologico da quando, nel 1983, vi furono trovati importanti resti di età romana: rocchi e basi di colonne, frammenti di pietra sagomati, frammenti di un grande dolium ecc. Tutto ciò fa pensare che in questo luogo (che non è lontano dal probabile percorso collinare della Via Flaminia, cfr. la scheda "F") esistesse una "villa rustica" romana.

Nuovi scavi potrebbero far recuperare altro materiale di interesse archeologico.

1.4 Edicola di Sant'Anna

Si trova presso il nucleo di case della Galassa nel bivio per Roncosambaccio. E' situata sul greppo, tra due cipressi. E' di modesta altezza, in mattoni a vista. Un tempo nella nicchia c'era una tela che raffigurava Sant'Anna; tela che molti anni fa venne rimossa e portata nella chiesa parrocchiale: ora se ne sono perse le tracce.

Al posto del vecchio dipinto, nella nicchia c'è un quadretto con una immagine a stampa, di nessun valore.

Sopra la nicchia, al centro del timpano, c'è, in arenaria, ciò che resta di un Cristo in croce, e precisamente la parte dal perizoma in su. Da una documentazione fotografica risulta che circa dieci anni fa la figura era intera. E' del tutto scomparso un teschio, pure in arenaria, posto sotto la base della nicchia.

L'edicola presumibilmente è stata eretta fra Seicento e Settecento.

Lo stato generale di conservazione è assai precario.

1.5 Villa Castracane

E' posta lungo la Strada comunale della Galassa che porta dalla S.S.Adriatica a Roncosambaccio. E' circondata da un parco. Tale costruzione, non sappiamo in qual forma, era già esistente nel 1567 quando Cornelia Palazzi sposando Vincenzo Castracane la portò in dote.

E' certamente una delle più antiche ville signorili del contado fanese. Rimane una testimonianza della parte più antica nel retro, dov'è il basamento in mattoni e in pietra arenaria.

La costruzione è a mattoni faccia a vista, con finestre incorniciate e doppio loggiato sulla facciata.

Nella parte volta al mare c'è una piccola torre che consente un'ottima vista panoramica.

In uno stemma posto nella casa del colono si legge una data 1760 (?).

La cappella annessa alla villa era dedicata alla Beata Vergine Addolorata.

Per la presenza di un frantoio, attivo fino a qualche lustro addietro, la Villa è anche conosciuta come "il Mulino".

La villa col titolo di "Villa Castracane", risulta compresa nell'elenco degli Edifici e Manufatti extraurbani del PPAR al n.9 (I.G.M., F.110, IV, S.O.).

1.6 Croci della Galassa

Sono due le croci di ferro che si trovano alla Galassa. Una è posta al culmine della salita della strada che da Fenile sale a Roncosambaccio, è nell'aiuola spartitraffico al centro del quadrivio; l'altra è lungo la Strada comunale della Galassa che da quello stesso quadrivio scende verso la S.S. Adriatica, sotto Villa Castracane.

Le due croci sono in ferro; la loro fattura è alquanto dozzinale: sostituiscono precedenti croci in pietra demolite dal Comune allorché vennero allargate le strade su cui sorgevano.

1.7 Edicola nella strada comunale delle cave

A poca distanza dalla prima croce della Galassa, lungo la Strada delle Cave, a sinistra, c'è un'edicola consistente in una nicchia ricavata nel tufo che fiancheggia la strada. La nicchia, che è "cancellata", ha la volta a tutto sesto; all'interno c'è una statuetta commerciale della Immacolata Concezione. La nicchia, così come si presenta, non è antica.

1.8 Chiesa di Brettino

La località di Brettino è situata nella collina a nord di Fenile.

La chiesa di Brettino, anticamente denominata San Biagio in Silvis, è legata insieme al convento che vi era adiacente, alla Congregazione degli eremiti brettinesi (agostiniani), che ebbe l'approvazione papale nel 1235.

E' possibile, ma non è provata, la presenza a Brettino di monaci o di eremiti in anni anteriori al secolo XII. Gli storici fanesi che parlano di un convento agostiniano a Brettino addirittura nel V secolo si appoggiano ad una lapide, ora dispersa, giudicata di improbabile autenticità già nel secolo scorso.

Il convento, soppresso nel 1652 da Innocenzo X, fu in parte demolito qualche anno dopo. La chiesa fu affidata ad un vicario.

Fu restaurata nel 1729 e nuovamente nel 1865 quando già era divenuta proprietà della famiglia Rinalducci. Fu officiata fino agli anni '30; ora è abbandonata.

Il portale, in pietra d'Istria, in marmo rosa e arenaria, certamente è stato sottoposto a restauri non scientifici. Del convento, manomesso via via nei secoli, è scomparsa ogni traccia. Il fabbricato, solo in parte giunto fino ai nostri giorni (era chiamato "oratorio"), fu demolito nel 1960 circa. Nello stesso periodo la chiesa fu spogliata di tutto e furono profanate le sepolture.

Il luogo e la chiesa meriterebbero una qualche cura essendo legati ad una vicenda storico-religiosa di notevole importanza per Fano. Non è da escludere che sul posto possano essere reperte testimonianze archeologiche medievali. La strada che dal Fenile sale a Brettino era un tempo quella stessa che portava a Roncosambaccio.

1.9 Villa San Biagio

Il complesso di Villa San Biagio, come appare nel presente, risale al generale rifacimento in forme liberamente "neogotiche" operato dal 1919 al 1922 dalla contessa Adele Ricotti Saladini, proprietaria.

Altri interventi sono stati eseguiti nel secondo dopoguerra per rendere funzionale il fabbricato all'uso che doveva farne l'Opera Don Orione subentrata per eredità.

La località, anticamente denominata anche San Biagio di Marano, era verosimilmente abitata già in età preromana. Ritrovamenti archeologici sono stati fatti all'inizio del secolo nell'area sud di Villa San Biagio, detta Valle Coltellina (tra San Biagio e Villa Castellani). I reperti di età neolitica furono studiati da Giuseppe Castellani.

Resti di murature molto antiche, forse romane, furono notate allorché si procedette al rifacimento suddetto.

Nella attuale chiesa, dedicata a San Biagio, nulla (salvo un sarcofago del 1496 con i resti di Giovanni Baldini) è visibile della chiesa consacrata nel 1465 che ne sostituì un'altra eretta alla fine del Trecento da donna Isa di Monaldo vedova di maestro Biagio. Nulla rimane del convento dove nel Quattrocento si stabilirono i frati Gerolamini del beato Pietro da Pisa che ebbe il luogo in godimento perpetuo da Pandolfo Malatesta il 18 giugno 1417.

All'interno, sotto il loggiato del cortile, sono raccolti lapidi e altri pezzi antichi e meno antichi.

Una piccola pineta sorge sul pendio che guarda il mare.

Il luogo consente una bella vista panoramica che spazia lungo la costa. Il complesso è, a tutt'oggi, in piena funzionalità. Sulla strada, nella parte posteriore della Villa, si alza una croce di legno. Tale strada, che parte dal Carmine, è stata indicata come uno dei possibili percorsi collinari della Flaminia (cfr. scheda "F").

1.10 Villa Giulia: edicola e Villa

Sulla Strada delle Cave, salendo dalla S.S Adriatica verso Roncosambaccio, prima di giungere a Villa Giulia, sulla sinistra, in un bivio di campagna, si vede un'edicola dedicata alla Madonna "salus infirmorum". Su uno zoccolo di mattoni a vista (di fattura recente) c'è un'edicola aperta, a forma di tabernacolo con quattro colonnine di marmo; al centro c'è una piccola nicchia con una statuetta della Vergine. In alto, in tutti i lati del tabernacolo, ci sono scritte latine in caratteri goticizzanti. Sul lato di fronte si legge la data di erezione: Ottobre 1896. Nello zoccolo un'iscrizione su pietra reca la scritta: "Anno Mariano 1988".

Villa Giulia è un'abitazione di proprietà privata la cui attuale conformazione risulta dalla ristrutturazione di un precedente edificio operata dalla baronessa De Rolland, che ne era proprietaria, nel 1892: la data è segnata in una colonna dell'ingresso.

Esternamente è intonacata. Ha torretta panoramica, in parte a mattone a vista. L'oratorio "del Redentore", con campanile a vela, è nel giardino.

1.11 Ville in zona Carmine - San Biagio - Belgatto : La Pinara, Castellani, Apolloni, Manzoni, Teodori.

Salendo la strada del Carmine si incontra sulla destra la Villa chiamata, ora, La Pinara. Nell'elenco dei beni storico-culturali del PPAR questa Villa è compresa tra gli edifici e manufatti extraurbani, al n.6, col titolo "Casa Benini a S.Biagio": ha mutato proprietà e nome.

Alla fine dell'Ottocento figurava come "Casa di villeggiatura Malandra". L'edificio risulta costruito nel 1618; in seguito, e specialmente nel 1911, fu ristrutturato.

Proseguendo verso San Biagio si incontra sulla sinistra Villa Castellani, ora proprietà "Tonini". E' un bell'esempio di casa di villeggiatura con sobrietà e armonia di linee.

Era già costruita nella prima metà dell'Ottocento, ma dovrebbe aver assunto l'aspetto attuale nel 1891 quando era proprietà dei Castellani.

Da questa Villa Giuseppe Castellani, numismatico e storico, condusse le ricerche che portarono alla scoperta di resti di capanne e di testimonianze dell'età del bronzo nella vicina Valle Coltellina (fra Villa San Biagio e Villa Castellani).

Villa Apolloni è prossima alle ville suddette. E' posta sulla sinistra della strada Comunale di Belgatto che da Via del Carmine va a Marano.

Vi si accede attraverso un viale di pini.

Adolfo Apolloni, scultore, sindaco di Roma nel 1919, direttore della Scuola d'Arte di Fano, la costruì come sua villa residenziale nel 1891.

Il rifacimento operato nel 1993 ha risparmiato, della costruzione originaria, solo la caratteristica torretta e un muro della facciata posteriore con parte dell'angolo destro dell'edificio. E' in posizione panoramica; ottimamente inserita nell'ambiente ricco di piante d'alto fusto.

Villa Manzoni è coeva alle precedenti e sorge a destra della stessa strada di Villa Apolloni. Ha linee molto semplici; è ben inserita nell'ambiente naturale.

Proseguendo lungo Via Belgatto (in direzione del Cimitero dell'Ulivo) si incontra, sulla destra, Villa Teodori la quale, come le altre, è già indicata nelle carte topografiche dell'ultimo decennio dell'Ottocento; la sua edificazione potrebbe risalire alla fine del Settecento.

Ottimamente inserita nell'ambiente, si presenta come un volume compatto di mattoni a faccia a vista con lesene a mo' di bugnato ugualmente in mattoni; altre lesene rafforzano il portale d'ingresso della Villa.

Queste costruzioni, a cui si può aggiungere il vicino complesso di Villa San Biagio (cfr. scheda n. 1.9) caratterizzano ormai da un secolo il paesaggio delle colline poste a sinistra del torrente Arzilla.

1.12 Carmine: "Borgo Mozzo" e chiesa parrocchiale

A sinistra del Torrente Arzilla, lungo la Strada comunale del Carmine, che dalla Statale Adriatica sale a Monte Giorgi, si allunga la fila di case a schiera che costituiva il Borgo Mozzo o "il Mozzo". Dopo il secondo conflitto mondiale l'antico Borgo Mozzo è stato interessato da un certo sviluppo edilizio che ne ha alterato l'originale fisionomia. Anticamente la zona del Carmine, fino a San Biagio, era indicata col toponimo Marano (probabilmente dal nome personale Marianus).

Il toponimo "Carmine" è stato assunto dalla zona dopo che in un piccolo convento che sorgeva nei pressi dell'attuale chiesa presero dimora i carmelitani scalzi (sec. XVI-XVII).

La parrocchiale intitolata a Maria Santissima del Carmine è stata costruita nel 1930 in sostituzione di una vecchia chiesa fatiscante, forse quella stessa che nei documenti antichi viene chiamata Santa Maria di Marano.

Nella zona, sporadicamente, sono stati effettuati ritrovamenti archeologici di vario genere, come pietre sagomate, una iscrizione antica, una tomba romana (1990) nel podere Uguccioni.

1.13 Villa Borgogelli a Belgatto

Nella carta topografica I.G.M. del 1894 la località di "Belgatto" è indicata col suo esatto nome; invece nella carta dell'I.G.M. 1948 (aggiornamento) è stato usato il nome "Belgado" che non è esatto dal punto di vista della toponomastica ufficiale del Comune di Fano.

La Villa Borgogelli Avveduti sorge sulla sinistra dell'Arzilla, poco sopra la località "Trave" ed è raggiungibile percorrendo un breve tratto di Via Belgatto, che si diparte dalla Strada provinciale Fano-Carignano.

Il corpo principale della Villa parrebbe risalire al Settecento; vi si notano accorpamenti successivi. L'edificio è un bell'esempio di "casino di villeggiatura", ma nello stesso tempo era anche "casa padronale". Ha tre piani in mattoni a vista, il corpo centrale è rialzato con un tetto a capanna su cui è posta una banderuola con croce e gatto. L'architettura nel fronte è sobria e armonica; è segnata da cordoli e lesene.

Prima del terremoto del 1930 accanto alla Villa c'era l'oratorio dedicato alla "Beata Vergine delle Grazie", popolarmente "la Madonna dell'acqua bona", forse perché particolarmente invocata nei periodi di siccità.

La conservazione generale del fabbricato è buona.

L'insieme che è ottimamente inserito nell'ambiente naturale, è reso suggestivo dal parco e, in particolare, da due cedri: uno, del 1916, è sul davanti; l'altro, del 1835, è di fianco alla Villa.

Lungo la sottostante Strada provinciale, in prossimità del gruppo di case di Belgatto, vi è un'edicola di recente costruzione a ricordo della presenza, in loco, della chiesetta di Belgatto, da molto tempo scomparsa.

La villa col titolo "Villa Belgatto Borgogelli", risulta compresa nell'elenco degli Edifici e Manufatti extraurbani del PPAR al n.10 (I.G.M., F.110, III, N.O.).

1.14 *Madonna del Cavaliere: oratorio*

L'oratorio della Madonna del Cavaliere si trova nei pressi del confine col Comune di Pesaro, subito a monte dell'autostrada, al n.147 della strada comunale denominata anch'essa "della Madonna del Cavaliere" che si diparte dalla strada che da Fenile porta a Roncosambaccio.

L'oratorio fu costruito nel fondo Sant'Anna da Girolamo Torelli qualche anno prima del 1644 ed ebbe il titolo di Santa Maria delle Grazie. Nel 1681 passò in eredità al Cavaliere Gabriele Torelli e forse allora assunse la denominazione attuale. C'è però memoria anche di un altro nome con cui l'oratorio veniva indicato, "Santa Maria ad nives".

La cappella è stata restaurata dagli attuali proprietari; l'abitazione adiacente risulta dalla recente completa ristrutturazione di una casa preesistente.

1.15 Edicola della Madonna degli Angeli

Presso l'ingresso della casa al civico n.34 della Strada comunale Madonna del Cavaliere (località Fenile) si trova in stato di grave abbandono e di grave degrado una edicola detta della "Madonna degli Angeli".

Le strutture murarie suggeriscono di farne risalire la costruzione al sec. XVII. Nella nicchia erano collocate due statuette antiche che, secondo la testimonianza di un abitante del luogo, sono state asportate alcuni anni fa.

E' necessario un intervento per impedire il totale crollo di questa rustica testimonianza di pietà popolare.

1.16 Chiesa e Villa Sant'Anna a Fenile

Vi si accede da una strada che si diparte da quella che da Fenile Vecchio porta a Roncosambaccio, sul lato ove si trova la scuola elementare.

La facciata della casa padronale (nord-ovest) e la facciata della chiesa (nord-est) prospettano su un piano leggermente terrazzato. La casa, in mattone a vista con qualche arenaria, su due piani col portale al centro, ha linee architettoniche semplici. Nel retro è murata una pietra con lo stemma di una confraternita.

La chiesa ha pianta esagonale con corpo laterale a nord-est. E' in mattoni e arenaria; quattro lesene sormontate da timpano scandiscono la facciata su cui è un portale di arenaria. Lo stato generale di conservazione non è ottimale: sarebbero necessarie opere di manutenzione straordinaria all'interno e all'esterno.

Lo stile della casa e della chiesa fa ritenere che appartengano all'inizio dell'Ottocento.

La chiesa, contrariamente a quanto viene affermato in alcune guide, non ha mai svolto funzioni di parrocchia. Risulta proprietà della famiglia Gabrielli fin dall'Ottocento. Sull'aia, all'ingresso, c'è la casa colonica (allineata con quella padronale) e, a destra, c'è una singolare torretta con probabile funzione di colombaia. Tale costruzione è in mattoni con finestre ai quattro lati e fori circolari in alto; all'interno c'è un pozzo.

1.17 Edicola della "Madonna della tetta"

L'edicola è collocata sulla sinistra della Strada provinciale Fano - Carignano in località Belgatto a pochi metri dallo svincolo per Fenile.

E' stata completamente ricostruita in posizione arretrata per consentire l'allargamento della strada.

La parte in mattoni è nuova; le parti antiche di arenaria sono state recuperate e ben ricomposte.

L'edicola era stata eretta nel 1612 da Galeotto Forestieri proprietario di alcuni terreni nella zona. La figura di una Madonna allattante, in arenaria, è valsa all'edicola il titolo di "Madonna della tetta".

Detta figura in altorilievo (cm.71,50 x 52,50) ben protetta dalla nicchia scandita sui due lati da un modiglione (cm.88 c.) è discretamente conservata.

Invece l'iscrizione con la dedica, pure su arenaria, esposta al dilavamento e di cui non risultava registrato il testo, è in gran parte abrasa. Tuttavia integrando le poche parole e le lettere che ancora vi si leggono, e sciogliendo le abbreviazioni si può proporre il seguente testo:

" Ave Maria / Gratia plena. Mater benignae gratiae / Nostram salutem ioecunde germinasti / Galeottus Forasterius. Dedit Anno Domini MDCXII ".

Sullo zoccolo dell'edicola, in un'altra piccola iscrizione, si legge chiaramente "Domina" e, con un pò di fatica, "coeli et terrae".

1.18 Sant'Andrea in Villis: "villa", chiesa e cimitero

Frazione di Fano confinante con Novilara di Pesaro.

L'antica piccola "villa" si raccoglieva davanti e poco lontano dalla chiesa, già parrocchiale, dedicata a Sant'Andrea e consacrata nel 1570.

Sostituì la vecchia pieve duecentesca di Sant'Andrea in Marenga.

L'esterno della costruzione ha linee molto sobrie.

Il cimitero è stato costruito dal Comune nel 1888.

1.19 Villa Bertozzini a Sant'Andrea in Willis

Nella frazione di Sant'Andrea è degna di attenzione la Villa Bertozzini che prende nome da Riccardo Bertozzini il quale l'acquistò nel 1911 dalla contessa Carlotta Montani.

In realtà dovrebbe essere chiamata Villa Federici perché fu costruita alla fine del secolo XVII dall'abate Domenico Federici (1633-1720), diplomatico, scrittore, oratoriano. Intorno era molto alberata e con serre: era denominata, secondo l'uso del tempo, "casino di delizie". Successivamente (almeno fino al 1797) appartenne ai Padri dell'Oratorio di San Pietro in Valle, eredi del Federici. Nel 1818 era proprietà dei Gabuccini, amministratore era Giacomo Ferri. Alla villa era stato annesso fin dai secoli scorsi un molino da olio.

E' in mattoni a vista con modanature alle finestre ed oculi elissoidali nella parte alta. Ai lati ci sono due corpi di fabbrica più alti, ridotti allo stato attuale dopo il terremoto del 1930.

Dal 1911 agli anni '30 ospitò anche un molino da grano; quello da olio funzionò fino agli anni '50.

Attorno al fabbricato c'è un giardino: il tutto è da parecchi anni in stato di degrado.

E' scomparso l'antico "viale delle passeggiate" (cfr. Carta catastale del 1818) che scendeva verso una proprietà del "Prelato" mons. Francesco Castruccio Castracane.

1.20 Croce lungo la strada Fenile-S.Andrea in Villis

Salendo da Fenile a Sant'Andrea in Villis si incontra, all'incrocio con la strada che porta a Monte Pitocchio una croce di ferro che reca nella targa le date 1570 - 1970. Si tratta di una scritta anomala in quanto il 1570 ricorda l'anno della consacrazione della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea in Villis e il 1970 l'anno in cui una precedente croce posta in quel bivio venne rimossa per allargare la strada e sostituita con quella attuale.

1.21 Villa Pavani e Casino Giovannetti

A Villa Pavani si accede attraverso un viale alberato che si diparte a sinistra della Via del Colle, strada che da Fenile sale a Sant'Andrea in Willis.

La Villa già figura nel catasto piano del 1778. Fu venduta nel 1869 dalle figlie di Carlo Ferri e dalla loro madre, Lucrezia Castracane degli Antelminelli, all'artista "di canto" Antonio Oliva Pavani, triestino. Da lui ebbe il nome che ancora figura in cartografia; ma ha cambiato proprietà ed ora è Villa Giuliani.

Questa villa è stata oggetto di interventi di restauro, in particolare dopo un incendio scoppiato all'inizio di questo secolo.

Molto interessante è un ampio fabbricato a valle della Villa stessa che nella mappa del 1818 è indicato come "Giardino" e faceva parte della stessa Villa.

Il fabbricato è in mattone rosso, ha la facciata con paraste angolari, due archi al piano terra, quattro finestre incorniciate, tetto a due spioventi con timpano e rosone.

Proseguendo lungo Via del Colle ci si immette, a destra, in una strada che porta al "Casino Bergugelli" (I.G.M. 1894), ora Giovannetti.

Si tratta di una tipica costruzione ottocentesca dalle linee molto sobrie. Ha sulla facciata una scala a doppia rampa che incornicia l'ingresso al piano terreno; ha paraste d'angolo, cornicione, fascia marcapiano sulla facciata.

1.22 Casa detta "il Molino"

A sinistra della Strada comunale Fenile-Sant'Andrea in Villis, esattamente accanto ad un grande casolare segnato col numero civico "Fenile 37", si nota l'interessante avanzo di un muro che, forse, delimitava una serra o, comunque, un ambiente sul tipo di quelli che ornavano nel Sei-Settecento i cosiddetti "casini di delizie".

Al centro della piccola architettura c'è una nicchia tamponata, ben incorniciata, con sottostante cornice, sempre in cotto, atta a contenere una iscrizione. Ai lati della nicchia due paraste ben sagomate si accompagnano, rispettivamente, a un arco ribassato con stipiti e piedritti ben leggibili.

A destra di chi guarda c'è una costruzione con due finestre sulla facciata: quella in alto è ad "occhio", quella sotto, rettangolare, è di una certa ampiezza.

Nella mappa catastale del 1818 il complesso è registrato col nome "il Molino", in effetti un molino da olio.

Le sopradescritte architetture, che dovrebbero risalire ai secc. XVIII o XVII, sono in stato di abbandono: esse appaiono di qualche rilevanza e andrebbero salvaguardate.

1.23 La Luca: "villa" e chiesa

Nel territorio della frazione di Sant'Andrea in Villis, alle falde del Monte la Luca (com. di Pesaro) c'è il nucleo di case della villa "La Luca" ora abbandonato. Dopo il secondo conflitto mondiale la località non ha avuto sviluppo edilizio: solo una casa è usata dai proprietari per le vacanze.

La "villa" è costituita da due lacci di case capaci di contenere una decina di nuclei familiari. E' interessante una capanna, con entrata sullo spiazzo fra le case, che ha un fianco tutto di pietre arenarie smussate negli spigoli, di bell'effetto.

La chiesa, indicata nelle carte del "Culto" del 1862 come "chiesa rurale sussidiaria di S.Luca" era allora patronato della famiglia Masetti. E' stata di recente restaurata. Questo nucleo di case con le sue minuscole proporzioni e le sue vecchie costruzioni è l'unico esemplare superstite delle più piccole e isolate "ville" del territorio fanese.

E' urgente arrestare il degrado delle case; in una di esse è murato, a mo' di sedile, un vecchio capitello.

1.24 Edicola sulla Strada provinciale 45 di Carignano

Sul lato sinistro della Strada provinciale che da Fenile va a Carignano, di fronte all'innesto della Strada comunale Fornaciotti, c'è un'edicola che, sotto la nicchia, reca incisa in cifre arabe la data 1706, con grafia coeva. L'edicola, ricoperta di intonaco bianco (deve trattarsi di un "restauro" recente e "casalingo") è collocata sulla sommità d'angolo di una scarpata contenuta su un lato da un muretto: il tutto è sotto una grossa quercia.

Nella nicchia sono collocate tre statuette di recente fattura commerciale raffiguranti la Sacra Famiglia.

1.24 Edicola sulla Strada provinciale 45 di Carignano

Sul lato sinistro della Strada provinciale che da Fenile va a Carignano, di fronte all'innesto della Strada comunale Fornaciotti, c'è un'edicola che, sotto la nicchia, reca incisa in cifre arabiche la data 1706, con grafia coeva. L'edicola, ricoperta di intonaco bianco (deve trattarsi di un "restauro" recente e casalingo") è collocata sulla sommità d'angolo di una scarpata contenuta su un lato da un muretto: il tutto è sotto una grossa quercia.

Nella nicchia sono collocate tre statuette di recente fattura commerciale raffiguranti la Sacra Famiglia.

SETTORE n. 2

DALL'ARZILLA ALLA VIA FLAMINIA

SCHEDA DA 1 A 26

2.1 Santa Maria del Mare: rudere

A destra del torrente Arzilla, a poche decine di metri dalla ferrovia, sulla direttrice di via Madonna a mare, si trova un rudere destinato a scomparire se non verrà urgentemente attuato un intervento conservativo: l'ultimo crollo è avvenuto circa sette anni fa.

Detto rudere fa parte dell'abside della chiesa di Santa Maria del Mare consacrata, come dice l'iscrizione ivi murata, da Papa Gregorio IV nell'anno 834.

Anticamente fu proprietà del Monastero di Santa Maria in Porto di Ravenna.

A fine Ottocento fu ridotta ad abitazione (documentazione fotografica).

L'area, proprietà degli IRAB, fu concessa nel secondo dopoguerra all'Ente Morale Rifugio che vi costruì un edificio, un'ala del quale è a pochi metri dal rudere dell'abside.

Il terreno adiacente all'Arzilla è stato scavato e rimosso durante i lavori di ampliamento dell'alveo del torrente per assicurare allo stesso più ampio sfogo dopo la piena dell'11 novembre 1979.

2.2 La loggia e la darsena del "Portus Burghesius"

A circa ottanta metri da Porta Giulia, fuori del centro storico, sul lato destro del Ponte Astalli (totalmente ricostruito dopo la seconda guerra mondiale) troviamo quel poco che resta della monumentale darsena del Portus Burghesius e la loggia dello stesso porto (tamponata fin dal Settecento) nata come sede della dogana.

La darsena e la loggia sono opera dell'architetto Girolamo Rainaldi che progettò e diresse la loro costruzione per incarico di Paolo V (Camillo Borghese).

La darsena e il porto furono costruiti fra il 1613 e il 1620 c.

Le modifiche successivamente apportate al porto-canale hanno modificato e manomesso il monumentale disegno del Rainaldi. La loggia (localmente "le logge"), di cui la prima pietra fu posta il 31 maggio 1614, è in mattoni a vista con incorniciature di pietra d'Istria ed è balaustrata.

Ha interessanti stemmi, bassorilievi araldici e iscrizioni seicentesche: ha bisogno di un generale restauro.

2.3 Orto Muratori e zona limitrofa di interesse archeologico

L'Orto Muratori - situato tra l'estremità di via Paleotta (terreno già denominato "Fornace") e il torrente Arzilla - è situato sul fondo di un teatro naturale da cui è possibile vedere la breve ripida scarpata di circa 14 metri sulla quale terminava a nord-ovest il terrazzo pianeggiante ove, a circa 800 metri a sud-ovest, sorse il Fanum Fortunae e, poi, la Colonia Iulia Fanestris.

Sulla estrema parte di questo terrazzo (vocabolo "Fornace") è stato individuato un insediamento risalente all'età del bronzo con abbondanti reperti di materiale ceramico e litico ora catalogati e studiati.

La località Fornace è pertanto zona di interesse archeologico per il possibile recupero di ulteriore materiale.

Sarebbe opportuno che l'Orto Muratori, che si caratterizza per la sua morfologia di area pianeggiante circoscritta tutt'attorno dalla scarpata già ricordata, non perdesse questa sua fisionomia.

2.4 Cimitero urbano

Il cimitero urbano strutturato nel 1864 ed attivo nel 1865 con "capienza di cinque anni" rappresentò lo sviluppo di due precedenti cimiteri: quello dei giustiziati, già presente in zona nel Cinquecento e che ebbe nel secolo XVII una cappella dedicata a S. Giovanni Decollato, e quello costruito alla fine del secolo XVIII dalla Confraternita di Santa Croce per la sepoltura dei deceduti nell'omonimo ospedale.

Tale cimitero fu poi ampliato nel 1812 ai tempi del Regno Italico Napoleonico.

Da tempi antichissimi la strada che girava e gira (sia pure con percorso un po' diverso) tutt'attorno al cimitero è denominata Via della Giustizia.

L'attuale cappella (più volte ricostruita) risale alla fine del Settecento.

Il Famedio con facciata arieggiante lo stile neo-classico risale al 1907-1909, è opera di Giuseppe Balducci.

E' interessante per la storia del costume civile, religioso e letterario il numeroso lapidario del cimitero prodotto fino ai primi decenni del secolo presente.

2.5 Casino Tombari, Casino Torelli e Villa Paleotta

In Via della Giustizia, al civico n.6, presso la curva che piega verso la Trave c'è una costruzione denominata, ora, Villa Tombari: nel brogliardo 1818 e nella carta I.G.M. 1894 "Casino Tombari". E' un bell'esempio di costruzione rustica e, insieme, residenziale. L'edificio è di impostazione simmetrica con corpo centrale elevato di due piani con sottostante porticato a cinque archi e due piccoli corpi laterali di minore altezza.

Ha dato il nome ad una strada laterale: Via di Villa Tombari.

Alle spalle della sopradescritta Villa Tombari, più vicino all'Arzilla, c'è un'altra interessante costruzione ugualmente censita già nel 1818 come "Casino Torelli, casa e corte da colono, contrada Giustizia".

Il fabbricato, a due piani, con scala esterna sulla facciata, è a mattoni a vista alternati a file di blocchi di arenaria. Avrebbe bisogno di un intervento conservativo.

La casa è circondata da un giardino a fitta vegetazione arborea. Fino a qualche tempo fa era isolata tra i campi; ora, poco lontano, sorgono fabbricati e impianti sportivi.

La "Villa Paleotta", di costruzione ottocentesca, sorge poco lontano dall'Arzilla, in fondo e a sinistra della strada omonima alla villa. E' un edificio in cui l'asse della simmetria è rimarcato oltre che dal portoncino, incorniciato da un portale a tutto sesto, dal sovrastante balcone con portale a finestra.

La Villa è costituita da tre piani; ha fasce marcapiano e cornicione sagomato.

Intorno c'è un parco ben tenuto. Vicino a questa villa ci sono gli stessi impianti sportivi sopra ricordati a proposito del Casino Torelli.

2.6 Edicola a Ponte Storto

L'edicola di Ponte Storto si trova sul tratto della Flaminia denominato da qualche decennio via Roma.

Tale edicola sostituisce quella più antica (forse del Settecento) demolita nel rifacimento del Ponte Storto dopo il 1945.

Dell'edicola vecchia resta la documentazione fotografica: era in un primo tempo in mattone a vista, poi fu intonacata, ed ebbe colore grigio azzurro: la presente è in mattone a vista. Nella nicchia è conservata una vecchia figura della Vergine col bambino, di fattura popolare, in terra cotta: è stata ridipinta recentemente e malamente.

L'immagine è tuttora oggetto di venerazione.

Il tetto, a due spioventi, ha bisogno di un urgente restauro.

2.7 Vecchia chiesa dei Cappuccini annessa al Seminario Regionale Pio XI

Questa chiesa (S.Cristina) sorge a poche decine di metri a sinistra di via Roma; ha la facciata porticata volta verso la strada privata (proprietà della S.Sede) che dalla suddetta via Roma giunge fino a via Fanella. Appartenne al complesso conventuale che fu costruito per i padri Cappuccini nel 1880-1882.

La chiesa venne consacrata nel 1896.

Incorporata nel Seminario Regionale "Pio XI", costruito nel 1923-1924 su progetto dell'architetto torinese Giuseppe Momo, è proprietà della Santa Sede come il Seminario stesso.

In riferimento all'area su cui sorge il Seminario è da notare che può essere considerato di interesse archeologico il terreno ubicato fra la cancellata che corre lungo via Roma e la linea che si può tracciare lungo la facciata del Seminario. In analogia coi terreni a monte e a valle del Seminario in cui sono state rinvenute necropoli romane del III e IV secolo, potrebbe ugualmente contenere una zona cimiteriale.

2.8 La Trave: nucleo abitato e chiesa

La piccola chiesa della frazione Trave, con piccolo campanile a vela, fu costruita nel secolo XVII quando la località (denominata in alcuni vecchi documenti "La Trava") ricadeva sotto la parrocchia rurale di Roncosambaccio.

La chiesa ha il titolo di "Madonna delle Grazie".

La Trave fino al 1950 era una piccola frazione del Comune di Fano, con poche case raccolte attorno alla chiesa. Successivamente la zona circostante, a valle del ponte sull'Arzilla, è stata interessata da un notevole sviluppo edilizio che si è esteso anche a Via della Fornace.

Il vecchio ponte sull'Arzilla venne fatto saltare dai tedeschi nell'agosto del 1944.

La chiesa, col titolo non esatto di "Madonna della Trave", risulta compresa nell'elenco degli Edifici e Manufatti extraurbani del PPAR al n.3 (I.G.M., F.110, IV, S.O.).

2.9 Chiesetta della Croce: un bene perduto

In occasione della sistemazione del tratto di via Roma (già via Flaminia) nei pressi dell'innesto di via Davide Squarcia venne inconsultamente demolita (nel 1953 c.) la chiesetta della Croce ormai non più officiata.

All'esterno la chiesetta era intonacata; la facciata era resa caratteristica da due cipressini piantati sulla linea di gronda entro due appositi contenitori.

La costruzione risaliva al 1608 su progetto attribuito all'architetto Gerolamo Rainaldi su commissione di Cherubino Bambini.

La lapide che attestava l'anno di costruzione è andata distrutta ma ci è pervenuto il testo.

Resta la documentazione fotografica dell'esterno.

2.10 Frazione di Centinarola

Centinarola era un tempo una piccola frazione del Comune di Fano, una villa, con poche case di braccianti e "casanti" poste, quasi tutte, lungo la strada (oggi Via Brigata Messina) che unisce la Flaminia al Ponte Varano.

Il nucleo della vecchia frazione sorgeva a valle della Strada comunale dei Pozzetti.

Ora Centinarola è densamente urbanizzata e popolata.

Da notare che il "Palazzo Settecentesco a Centinarola" presente nell'elenco degli Edifici e Manufatti extraurbani del PPAR al n.7 (I.G.M., F.110, IV, S.O.) è identificabile con l'attuale Villa Monacelli Lattanzi ristrutturata di recente perdendo i caratteri originali.

La Villa, che si trova su Monte Illuminato che sovrasta Centinarola, nel Settecento appartenne alla famiglia Palazzi, poi nel 1795-96 al Seminario Vescovile e nel 1797 fu rivenduta al marchese Mosca Barzi.

2.11 Acquedotto romano e Strada comunale dei Pozzetti.

La Strada dei Pozzetti, che sale da Centinarola al Prelato, deve il suo nome al fatto che alla sua sinistra, andando a monte, sono ben visibili i pozzetti di ispezione alle gallerie dell'acquedotto romano costruito, forse, ai tempi di Cesare Augusto.

L'acqua veniva captata da vene presenti in vari punti di Monte Castagneto: essa fluiva "per caduta" o "a corda naturale" raggiungendo una piscina limaria nella zona di Centinarola.

Solo dopo l'allacciamento al potabilizzatore (1991) l'acqua dell'antico acquedotto ha cessato di essere immessa in quello di Fano; in zona di Centinarola si disperde in un fosso.

Le gallerie dell'acquedotto romano, di cui esiste una pianta aggiornata, hanno le volte "a botte" o "alla cappuccina" con tegole o lastre, e sono praticabili.

Si tratta di un manufatto di grande valore tecnico e storico e va difeso e conservato.

Tra le sorgenti più antiche è ancora attiva, sia pur con non grande emissione di acqua, la Fonte di Bocca Battaglia; qui nel 1909 vennero costruiti tre pozzetti e una galleria che si immetteva nell'acquedotto romano. Sul luogo c'è anche un "cisternello" per la raccolta delle acque, ovviamente di proprietà comunale.

La Fontana del Ballerino, segnata nelle carte topografiche, non è più attiva; rimane solo il toponimo.

2.12 Il Prelato: chiesa, Villa bassa, Villa alta, il "Portone", croce, edicola.

Su Monte Castagneto, una collina comunemente conosciuta come "il Prelato", sono ubicati: una chiesa, un edificio ad essa connesso detto "Villa bassa" e una seconda villa detta "Villa alta del Prelato" cui si accede salendo un viale di circa 200 metri fiancheggiato da cipressi e frassini.

Le due Ville (cfr. scheda n. 2.10) furono costruite attorno al 1780 da Mons. Castruccio Francesco Castracane degli Antelminelli, detto per antonomasia "il Prelato": ivi egli fondò una Commenda posta sotto il giuspatronato dell'Ordine Gerosolomitano dei Cavalieri di Malta.

La chiesa, dedicata ai Santi Agostino e Norberto, fu costruita nel 1803 dall'architetto romano Giuseppe Palazzi su commissione del medesimo mons. Castracane; è di stile neoclassico con gradevole facciata scandita da quattro alte colonne di cotto con timpano.

Gli edifici sono ben inseriti nel paesaggio circostante che conserva le caratteristiche della campagna fanese. Intorno alla Villa alta c'è un ampio parco con circa 400 piante.

Il tutto è proprietà del Seminario Vescovile San Carlo di Fano. L'ingresso alla vecchia proprietà, con colonne e muro in laterizio, è detto "il Portone"; ora è attraversato da una strada comunale. Il terreno su cui insiste "il Portone" è di proprietà privata.

Sulla strada che a mezzacosta va da Monte Giove al Prelato, vicino alla Strada comunale dei Pozzetti, c'è una grande croce in cemento con la scritta SS.Missioni 1935.

Proseguendo, nel crocicchio da cui si diparte il braccio di strada che porta al Prelato, c'è un'edicola costruita di recente. Nella nicchia è collocata una statuetta commerciale della Madonna con targa "Anno Mariano 1987-1988".

In questa edicola, che ha due gradini con lastra in arenaria, riutilizzati, ci sono a destra e a sinistra due fregi in arenaria visibilmente del secolo XVII, anch'essi riutilizzati.

2.13 Monte Giove: eremo, collina di interesse paesaggistico e archeologico

L'eremo di Monte Giove è costituito da un complesso monastico sorto dal 1609 al 1631 per opera dei padri camaldolesi della Congregazione di Monte Corona beneficiata, nel secolo XVI, dal monaco fanese Galeazzo Gabrielli.

Risalgono al Seicento la rampa d'ingresso, il portale (da cui è stato strappato l'affresco originale ora conservato all'interno), i due corpi di fabbrica con la foresteria e i servizi, il belvedere.

Invece la chiesa, dedicata al SS.Salvatore è stata costruita dal 1741 al 1760 su progetto del riminese Giovanni Francesco Buonamici: essa è arretrata nei confronti della chiesa costruita nel Seicento e successivamente demolita a causa della instabilità del terreno.

Risale a metà del Settecento anche la costruzione del muro di cinta.

Nel corpo della chiesa una cripta, assai anonima, è tuttora usata come luogo di sepoltura dei monaci.

All'interno del recinto, alle spalle della chiesa, c'è la cosiddetta "selva", costituita da cupressacee: da una stampa del 1658 risulta presente nello stesso luogo una piantagione di soli cipressi.

L'ultimo importante intervento di ripristino del complesso conventuale risale al 1924-25 eseguito dopo che i "Camaldolesi di Toscana" acquistarono l'eremo dal Comune di Fano che lo aveva ricevuto in proprietà nel 1866 con le leggi di esproprio dei beni degli ordini religiosi.

L'eremo è ottimamente inserito nel contesto territoriale: è anzi un punto ormai tradizionale nella caratterizzazione del territorio e del panorama fanese. Il suddetto contesto territoriale è stato ben salvaguardato nell'insieme, salvo che per la presenza di due antenne-radio che sorgono una all'interno del recinto (nella selva), l'altra (all'esterno) nelle immediate vicinanze dello stesso recinto, a nord-ovest.

La collina di Monte Giove è stata più volte oggetto, nella parte acclivata della sommità, di ricerche e scoperte archeologiche interessanti il periodo pre-protostorico e precisamente:

- 1) nel 1877 a sud-ovest dell'eremo all'altezza del podere "il Gallo" fu scoperta una tomba con vasi attici databile al V secolo a.C.;
- 2) nel 1920 nel podere "Casa dello Spedale", versante nord-orientale, fu rinvenuta una piccola necropoli coeva alla scoperta precedente;
- 3) nel 1986 fu scoperto un abitato dell'età del ferro, poco fuori dal muro di cinta dell'eremo sul versante nord-orientale;
- 4) nel 1985 fu rinvenuta una stazione del paleolitico inferiore nel pianoro all'altezza del bivio da cui si dipartono due strade che scendono verso la Flaminia a Rosciano e a Forcole (4DS): cfr. la cartina pubblicata da L.De Sanctis in "Nuovi studi fanesi", n.2, 1987, p.11, e quella di G.Baldelli nel Catalogo della Mostra "Fano Romana".

L'Eremo di Monte Giove su strada comunale è compreso nell'elenco degli "Edifici e manufatti Extraurbani" del PPAR, al n.1 (I.G.M., F.110-111, N.O.); l'intera collina di Monte Giove è compresa nello stesso PPAR tra le "Aree di particolare interesse".

2.14 Edicole a Monte Giove e a Forcole

Nel bivio che si incontra salendo da Rosciano a Monte Giove c'è un'edicola restaurata di recente. E' sormontata da una croce di ferro gigliata. Vi è murata una pietra a cartiglio con la scritta "Ave Maria" e, sotto, c'è il monogramma della Madonna di stile settecentesco.

L'edicola è sotto una quercia, ed è sopraelevata rispetto al piano stradale.

Scendendo verso Forcole si incontra nel punto di raccordo con la via Flaminia una edicola "in memoria" del N.H. Vettor Grimani ivi deceduto per incidente. L'edicola è stata collocata nel 1948: è ornata da un mosaico di buona fattura che raffigura la Vergine. E' interessante ricordare che nella biforcazione di Forcole c'è stata sempre una edicola sacra: nel sec. XVI era chiamata "la figura di Forcole".

2.15 Villa Rinalducci

Villa Rinalducci, nell'Ottocento "Casino Rinalducci", si trova a poche centinaia di metri dalla via Flaminia lungo la strada che da Rosciano sale a Monte Giove.

Davanti all'edificio c'è una rampa in pietra e mattoni, risale al sec. XVIII. Lo scalone nella facciata principale appare aggiunto alla costruzione originaria.

All'interno c'è una cappella privata, Santa Maria del Rosario; intorno c'è un ricco parco. Sul retro si nota un pozzo cilindrico coperto.

Attualmente non è usata dai proprietari ed è bisognosa di restauri.

2.16 Ex palazzo del Vescovo e Monastero delle Benedettine

Si trova su un poggio, detto di Santa Cristina, a poche centinaia di metri a sinistra della via Flaminia tra Rosciano e Forcole.

Il palazzo è ottocentesco e conserva una piccola cappella-oratorio. Fu villa estiva dei vescovi nel secolo scorso e per alcuni di loro fu anche luogo di sepoltura.

La località ha un valore storico perchè nel 1568 vi fu eretto il secondo convento dei Cappuccini nel Comune di Fano (il primo sorse a S.Elia).

Annessa al piccolo convento i padri costruirono la chiesa di Santa Cristina.

Scomparso il convento, nel Seicento, il nome rimase alla località.

Memoria del vecchio complesso rimane nella incisione del 1594 posta all'inizio del Decamerone spirituale di Francesco Dionigi.

Nell'area circostante il complesso, lungo la strada che conduce al palazzo, nel 1879 fu rinvenuta una cella vinaria di epoca romana con deposito di anfore.

Tutto il complesso, palazzo e monastero (costruito nel 1968), è ottimamente inserito nel paesaggio agrario circostante fra cui è da notare un uliveto sul lato nord del monastero.

2.17 Località Giardino 2°: Lapide murata sulla facciata di una casa colonica e poggio di interesse archeologico

A sinistra della via Flaminia, salendo qualche decina di metri la strada che conduce a Magliano, interessa la casa colonica di proprietà comunale in vocabolo Giardino 2°. Sull'aia e nei suoi pressi sono ben visibili resti marmorei sagomati appartenenti a qualche costruzione signorile od ecclesiastica del sec. XVII o XVIII.

C'è anche una piccola macina.

Molto interessante è una iscrizione murata sulla facciata della casa e ottimamente conservata. Reca in lingua latina il motto "Quid ni / Praeceptus lux / quam umbra metitur". Certamente corredeva una meridiana, difatti la traduzione suona: "Che cosa misura il giorno che precipita se non l'ombra?".

Nel podere e soprattutto sul poggio che lo sovrasta affiorano resti di macerie, di tegoloni, che possono far pensare ad un insediamento romano o medievale: è un'area che meriterebbe d'essere presa in considerazione.

2.18 Carignano: borgo, chiesa, cimitero, edicola e terme

Già castello medievale della famiglia dei Da Carignano.

Il toponimo è di tipo prediale: fundus carinianus dal nome proprio Carinus o Carinius.

Il vecchio sviluppo del borgo, abbastanza ben conservato nell'impianto assunto nel Sette-Ottocento, è riconoscibile dall'andamento ovoidale della sede stradale.

La chiesa (già parrocchiale) dedicata ai Santi Pietro e Paolo fu rifatta nel sec. XVII e restaurata nel corso degli ultimi secoli: non ha pregi architettonici particolari.

Unico avanzo medievale, sopra il borgo, in località Castellaro, è il rudere in pietra e in cotto della "torre di Carignano" la cui presenza è attestata nel 1380, ma che certamente risale ad un periodo precedente. E' probabile che il documentato intervento di Pandolfo Sigismondo Malatesta, nel 1455, si riferisca ad una ricostruzione o ad un radicale restauro.

Fino a tutto il secolo XVII la torre, divenuta proprietà della famiglia Rinalducci, fu usata per l'avvistamento di navi turche, barbaresche o comunque avversarie dello Stato Ecclesiastico, e per segnalazioni concernenti la difesa di Fano.

Il cimitero, primo dei camposanti rurali costruiti nel Comune di Fano, fu eretto nel 1880-1881.

In fondo al viale d'ingresso è collocata una croce: alla sua base una iscrizione su marmo ricorda nominalmente i carignanesi "Caduti per la Patria 1915-1944", e ricorda anche le "Missioni 1985".

Un'altra croce in ferro a sezione quadrata, coi bracci terminanti a cuore e raggera, ricorda la Missione dei PP.Passionisti del 1930 e si trova fuori del borgo in prossimità delle strade della Fonte e delle Cerquelle.

Sulla strada che da Carignano conduce al Boschetto trovasi, sulla sinistra, all'imbocco di una strada privata, un'edicola in mattoni a vista con la scritta "Anno Mariano 1954" e l'immagine della Madonna, ma l'edicola appare di costruzione assai più vecchia.

A valle del borgo, sul fosso Bevano, si trova lo stabilimento termale la cui palazzina fu costruita nel 1922.

Tutto il complesso termale è immerso in un parco di piante d'alto fusto.

2.19 Sant'Elia (*un bene perduto*)

E' un luogo legato alla memoria di uno dei più antichi conventi dei cappuccini. Non vi resta che una casa colonica abbandonata e in degrado.

Come convento, risalente al 1530, resistette solo pochi decenni perchè troppo lontano dalla città e in qualche modo emarginato.

Sul pendio del colle, rivolto verso Carignano, c'è quello che resta della grande selva di Sant'Elia; il toponimo in antichi documenti è indicato nella forma "Santa Lia".

2.20 San Cesareo: nucleo abitato e Villa Billi (poi Omiccioli)

La "villa di San Cesareo" è costituita da poche case, a schiera e non, e da uno spiazzo che indica la parte più antica del nucleo abitato, e lì probabilmente si affacciava l'antica pieve la cui esistenza è testimoniata fin dal secolo XI.

Alle vecchie case si sono aggiunte quelle nuove fuori dell'antico nucleo.

L'insieme è ben inserito nell'ambiente naturale.

Poco lontano da San Cesareo, in una bella posizione, c'è una Villa ottocentesca che l'I.G.M. 1894 chiama "Casino Billi". la costruzione, nella sua semplicità, è di pregevole disegno. La facciata ha in posizione centrale due portali lavorati con elementi architettonici decorativi in rilievo che evidenziano due contigui ingressi. Nella stessa facciata ci sono altre due entrate al limite destro e sinistro.

Ci sono paraste d'angolo e fasce di raccordo dei davanzali. Una vicina capanna, ora tamponata su un lato forse era una limonaia.

2.21 Magliano: nucleo abitato, chiesa, oratorio di San Francesco di Paola (bene perduto)

La struttura del piccolo nucleo abitato di Magliano (fatta eccezione per l'edificio della scuola elementare costruito negli anni '50, ora abitazione civile) è rimasta immutata dall'inizio del nostro secolo perchè la sua posizione collinare e decentrata non gli ha consentito alcun sviluppo, nemmeno nel secondo dopoguerra.

Il toponimo di origine prediale (fundus Manlianus, da Manlius) attesta l'antichità della frequentazione del luogo. La "villa" costituita da una dozzina di case e dalla chiesa, esisteva anche nel medio evo: nel secolo XIV il luogo è menzionato come Castrum Magliani, quindi doveva essere fortificato come lo erano i vicinissimi Carignano e Beltrame.

La chiesa parrocchiale di San Cristoforo non consente una precisa datazione per i rimaneggiamenti subiti all'interno e all'esterno, l'ultimo addirittura dozzinale. Comunque l'origine è antichissima; risulta da fonti archivistiche che la pieve di S. Christophori de Castellari era attiva già nel 1290.

Lungo la Strada comunale del Giardino, bivio Magliano-Monte Giove, è stata innalzata nel 1955 un'edicola con la statua della Madonna.

La chiesa o oratorio di San Francesco di Paola (I.G.M. 1894) nel territorio di Magliano non esiste più. Sul posto c'è un'edicola di recente fattura, abbandonata e con la nicchia vuota. La statua del santo è stata collocata nella chiesa di Magliano.

2.22 Ferretto: "villa", cimitero, croce, edicola

Ferretto, antica "villa" del Comune di Fano, è costituita da un piccolo gruppo di case. Un tempo vi aveva sede la chiesa parrocchiale di San Biagio con la canonica, poi trasferita a Cuccurano. La chiesa è stata demolita, vi rimane la parete di fondo. C'è la documentazione fotografica.

Proseguendo la strada che conduce verso il bivio per Magliano e San Cesareo si incontra il cimitero di Ferretto costruito attorno al 1888-1890; nel bivio fa da spartitraffico una croce di ferro a punte in forma di cuore. Una targa reca la data "1937"; sulla base della croce si legge "Missione dei PP.Passionisti - Maggio 1909".

Sulla strada che da Carrara alta porta a Ferretto c'è, sulla destra un'edicola con l'immagine della Madonna col Bambino; vi è apposta la seguente iscrizione "per grazia ricevuta":

L. e F. con(iug)i B./ PGR/1915.

2.23 Cuccurano: facciata della "Chiesa del Crocifisso"; nicchia con la statua della Madonna di Loreto.

Lungo la via Flaminia, sulla quale si snodava l'antico nucleo abitato di Cuccurano (ora in notevole espansione edilizia), c'è la chiesa "del Crocifisso", di fronte al parco pubblico. Tale chiesa era regolarmente officiata quando la parrocchia era situata a Ferretto.

Successivamente venne adibita a cinema parrocchiale; fu poi venduta a privati che l'hanno completamente trasformata all'interno: rimane dell'edificio solo la facciata, a schiera con altre case. Risale al sec. XVIII.

Nella facciata di una casa che prospetta sulla Strada Nazionale Flaminia, al civico 300, è collocata in alto, sopra l'ingresso di un negozio, una edicola ricavata nel muro della casa stessa: la nicchia è absidata a conchiglia e vi è collocata una statua in arenaria della Madonna di Loreto; ottimo lo stato di conservazione. Non è nota la data di collocazione, ma da testimonianze raccolte si può risalire all'inizio del presente secolo.

2.24 Villa Lüttichau

Si trova in linea d'aria tra Cuccurano e Ferretto ed è indicata come "Palazzo Giovanelli" (carta I.G.M. 1894) e "Palazzo Morbidi" (carta I.G.M. 1894).

Questa Villa padronale detta ora "Villa Lüttichau" dal nome dell'ultimo proprietario era già registrata nel catasto demaniale di Fano nel 1783.

La Villa ha una corte interna, l'abitazione del custode, magazzini, cappella.

Il parco si estende verso ovest. il complesso è stato di recente parzialmente restaurato.

Questa costruzione si distingue per la sua bellezza intrinseca, per il parco, per la sua posizione che consente una vista panoramica verso Monte Giove e la bassa valle del Metauro.

2.25 Casa con meridiana ed edicola della Madonna di Loreto

A Carrara bassa, sulla sinistra della Via Flaminia, a pochi metri dal confine con la frazione di Cuccurano, sul muro di contenimento della greppata (Podere Sordoni) c'è un'edicola in mattoni che nella nicchia custodisce una statuetta commerciale della Madonna di Loreto.

L'edicola è ora ridotta a metà del suo sviluppo originario.

La vecchia edicola rovinò durante l'alluvione dell'agosto 1955 per lo smottamento della greppata. Fu recuperato un po' di materiale, fu ricostruita a metà altezza l'edicola, ma la statua della Madonna di Loreto in arenaria venne trafugata. Fu murato nella nuova costruzione un volto d'angelo alato, in arenaria, attribuibile al sec. XVII e XVIII.

Nello stesso podere c'è la vecchia casa padronale, al numero civico 394, che sulla facciata ha una meridiana tutt'ora funzionante. Reca la data 1882 con un disegno di campana e di un paio d'occhiali. Evidente invito a guardare bene le ore che passano.

2.26 Villa Omiccioli o Hagemann

Salendo la strada che da Forcole porta a Monte Giove si incontra, sulla destra, nella zona di Monte Illuminato Terzo la villa Omiccioli, meglio conosciuta col nome di Villa Hagemann, cognome del marito, in seconde nozze, di Elina Omiccioli, che fece innalzare la Villa nel 1903. Probabilmente fu progettista della costruzione l'architetto Giuseppe Balducci, sposo in prime nozze della Omiccioli.

Precedentemente sul posto (carta I.G.M. 1894) figura un casino Trebbi.

La Villa è in mattone a vista; ha una torretta con beccatelli e merli che si ripetono in altri corpi dell'edificio; lo stile è composito. E' immersa in un vasto parco.

Presentemente è abbandonata.

SETTORE n. 3

DALLA VIA FLAMINIA AL METAURO

SCHEDE DA 1 A 15

3.1 Complesso dell'ex convento di San Francesco di Paola: campanile, ex chiesa ed ex convento

Davanti alla stazione ferroviaria, nella curva che da viale XII Settembre immette in via Pisacane si trova l'edificio che un tempo (dal XVII al XIX sec.) fu convento dei "frati minimi" detti di San Francesco di Paola. Tale edificio subì una radicale ristrutturazione e una parziale ricostruzione dal 1927 al 1932 per ospitare la caserma dei Carabinieri. Accanto al convento sorgeva la chiesa che fino a tutto il Cinquecento fu sotto il titolo di "Santo Spirito".

Colpita da bombe d'aereo nella seconda guerra mondiale è rimasta in parte ruderizzata, in parte è trasformata in officina.

Il suo bel portale di pietra d'Istria (del tardo Seicento) è stato smontato e collocato nella nuova chiesa di Tre Ponti dove si è trasferito il culto della Madonna della Colonna il cui santuario era stato demolito per esigenze militari nel 1940.

Del vecchio complesso di San Francesco di Paola resta il campanile: uno dei pochi non abbattuti dai tedeschi nell'agosto 1944.

Esso pare attribuibile all'architetto fanese Prospero Selvelli (1773-1847) per le affinità con quello della già ricordata chiesa della Madonna della Colonna.

3.2 Chiesa di San Lazzaro

La chiesetta di San Lazzaro (Piazza d'Armi, 109) è quanto resta dell'antica precetteria dei Santi Maurizio e Lazzaro; ne era proprietario l'omonimo ordine cavalleresco.

Ora appartiene al Comune di Fano che l'ha ricevuta dai soppressi IRAB a cui era giunta, per lascito, dal "legato Baldelli".

All'interno una iscrizione lapidea ricorda che l'attuale costruzione fu innalzata nel 1754 da Francesco Estense Tassoni dopo che la precedente era rovinata.

I mattoni del rivestimento esterno sono simili, infatti, a quelli di altri edifici fanesi sicuramente del Settecento. La porta ad arco è sovrastata da una finestra.

La parete esterna volta a mezzogiorno presenta forti segni di degrado con caduta di mattoni. Il tetto è malandato e più di una tegola è pericolante.

Urge un intervento conservativo.

Un tempo sulla chiesa c'era un piccolo campanile a vela, ora è scomparso e le campane sono state trasferite a San Pier Vescovile, in città.

La parete nord della chiesa è in comune con un edificio di proprietà privata che include anche la vecchia sagrestia.

3.3 Ponte Metauro: il santuario; la vecchia osteria

A circa tre chilometri dalle mura di Fano, nella località detta popolarmente "il Ponte", a fianco della S.S.Adriatica a poche decine di metri dalla sponda sinistra del fiume trovasi il Santuario di Santa Maria del Ponte.

La costruzione della chiesa-santuario risale, secondo la comune opinione, alla seconda metà del sec. XIV. L'altare-edicola e il portale sono opera di Giacomo di Stefano, maestro scalpellino veneto (1597).

L'edificio quale ora appare è frutto di varie ristrutturazioni operate in epoche diverse. All'interno ci sono pregevoli affreschi del sec. XIV. La piccola torre campanaria ha preso le forme attuali, piuttosto arbitrarie, dopo il terremoto del 1930 che danneggiò il campanile di cui rimane memoria in foto d'archivio.

Anticamente esisteva, in loco, una torre di guardia, attiva fino al secolo XVIII.

La casa parrocchiale occupa l'area ove nel secolo XV sorgeva un piccolo convento francescano.

Sul lato opposto della strada statale c'è un edificio porticato, a due piani, chiamato un tempo "osteria".

La sua presenza e il nome sono attestati già in una carta della foce del Metauro redatta da Guglielmo Grandi nel 1589. Era luogo di sosta di pellegrini diretti al Santuario del Ponte o in viaggio da e per Loreto.

All'esterno, nell'Ottocento, aveva già l'aspetto odierno.

La pineta attuale è stata piantata verso il 1933-34, era detta la "pinetina": perché subito a monte c'era la vecchia pineta, con alberi secolari, abbattuta durante o subito dopo il secondo conflitto mondiale.

3.4 Frantoio in Via Roma

In Via Roma a circa 90 metri dal Ponte Storto c'è un antico fabbricato che ospitò fino all'inizio del nostro secolo un frantoio: era chiamato "el mulin da l'òli". In antico tale edificio apparteneva all'Abbazia di San Paterniano e vi era una conseria che prendeva acqua da una fonte collocata sull'altro lato della Flaminia e alimentata dall'ultimo tratto dell'acquedotto romano.

Approssimativamente dov'era quella vecchia fonte ora c'è una fontana la cui vasca era fino al secolo scorso in Piazza XX Settembre.

3.5 Oratorio di San Martino detto "San Paternianino": zona di interesse archeologico e storico.

L'oratorio di San Martino ha forma esagonale, è sito in via dell'Abbazia ed è visibile dalla Via Flaminia, ora Via Roma. Nella lapide che sormonta l'ingresso una iscrizione in latino collocata nell'anno 1600 ricorda che su quell'area sorgeva l'antichissima abbazia di San Martino, poi passata ai canonici lateranensi che, per vetustà e per i danni sofferti nelle guerre del secolo XV, l'abbandonarono per trasferirsi nella nuova basilica di San Paterniano (sec. XVI).

Fino a pochi decenni fa vi si accedeva per un vialetto di cipressi secolari; via via l'ambiente assai suggestivo è stato compromesso ed ora, 1992, è stato quasi totalmente cancellato con la demolizione dell'ingresso al vialetto, l'abbattimento di quasi tutti i cipressi e l'inglobamento dell'area nel cortile di un'azienda artigiana.

Attorno all'oratorio restano pochi cipressi: il tutto ha bisogno di essere tutelato trovandosi su un lato di Via dell'Abbazia che è strada molto trafficata perché da Via Roma conduce all'autostrada A 14 e alla superstrada Fano-Grosseto.

La località ha un valore storico archeologico: nella vecchia chiesa dell'abbazia fu custodito fino al 1554 il corpo di San Paterniano e l'area, inoltre, può identificarsi come quella in cui ebbe sede il primo "conciliabulum" cristiano fanese, il Vicus Christianorum (un tempo erroneamente chiamato, per difetto di lettura del Codice Nonantolano, Vicus Tanarum). Studiosi di archeologia e di storia opinano che nell'area sia sorta la prima cattedrale extra muros o chiesa cimiteriale dei cristiani fanesi: nel secolo scorso vi fu ritrovata un'iscrizione funeraria romana con simboli e monogramma cristiani (CIL XI, 6289).

3.6 Canale Albani già "Vallato del porto": i tracciati del canale, la "chiusa", la Liscia, i fossi "degli Uscienti" e "della Carrara".

Zone archeologiche di Chiaruccia e Papiria-S.Michele.

Il primo Vallato del porto, chiamato dal sec. XIX "Canale Albani" per ragioni di possesso, fu scavato nel 1612 su progetto dell'architetto Bartolomeo Breccioli cui subentrò in corso d'opera l'architetto Girolamo Rainaldi. Il vallato, con un percorso di circa 10 chilometri, portava l'acqua del Metauro al molino di città (pure del Rainaldi) sito - più o meno - nel giardino dove oggi è la statua di Cesare Augusto. Di lì un altro canale portava l'acqua a scaricarsi nella darsena del Portus Burghesius (cfr. scheda 2.2).

Per migliorare il flusso dell'acqua nel porto l'architetto Pietro Paolo Gabus studiò nel 1722 un nuovo progetto che prevedeva lo scavo di un canale, rettilineo, con presa di derivazione delle acque del Metauro (la "chiusa") molto più a valle della precedente e con diversa sistemazione dell'ultimo tratto. Tale progetto fu modificato nel novembre 1726 da un "congresso" di esperti in ingegneria idraulica: Romualdo Valeriani, A.Felice Facci, Eustachio Manfredi.

Essi riportarono la presa di derivazione delle acque nel luogo della "chiusa Breccioli" pur rettificando il tracciato iniziale fino a congiungersi col canale del Gabus; poi suggerirono di scavare dal Ponte Storto (allora "ponte sostegno") un braccio del canale immediatamente diretto verso la darsena Borghese per condurvi una quantità d'acqua capace di tenerla sgombra dai detriti e dal fango.

Per imprimere forza all'acqua immaginarono un liscione terminale. Nacque così "la Liscia", struttura caratteristica del porto e del paesaggio fanese. La realizzazione di questi lavori fu affidata all'architetto Facci che costruì anche la prima chiesa del quartiere del porto, collocandola sotto il maschio della rocca malatestiana.

Le tracce del canale del Gabus, nel tratto poi abbandonato, sono ancora evidenti a lato della Strada Comunale Taglio del Porto, al termine della quale nei pressi di una quercia si vedono i resti fuori terra di una "pila" del "Regolatore dell'acqua del Canale". Sull'altro lato della strada, poco sotto il terreno agricolo si trovano i resti di altre tre pile. Nell'alveo del fiume nei pressi della "chiusa nuova" del Gabus sono visibili otto grossi blocchi di muratura con finitura "a vista" in mattoni.

La chiusa del Facci, di fronte alle ripe di Ferriano, è quella che, coi miglioramenti della moderna tecnica, serve ancora a derivare l'acqua del Metauro al canale.

Prima dell'esecuzione del progetto del Facci il Fosso della Carrara (Rio Secco) si immetteva nel Metauro scavalcando il Vallato del Porto su un "ponte a canale"; anche il Fosso degli Uscienti scavalcava il Vallato per andarsi a scaricare in mare nella località del "Bersaglio" creandovi una zona acquitrinosa.

Successivamente i due fossi furono scaricati nel Vallato.

Il Fosso degli Uscienti ha però continuato a sussistere raccogliendo acque di scolo nella zona a sud-est del Vallato fino a quando è stato eliminato con la costruzione dell'aeroporto militare, già terreno agricolo lungo il quale esso si snodava.

A sinistra del canale Albani, nell'area denominata Chiaruccia, perimetrata dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche e individuata con la sigla A.S.2, nella nostra tav. 2.1, sono stati ritrovati nel 1980 fondi di capanne, avanzi di ossa e frammenti di vasellame appartenenti ad un villaggio di medio-tarda età del bronzo (sec. XVI-XIII a.C.). Sull'altro lato del Canale Albani nel 1966 in località Papiria-S.Michele è stata ritrovata e studiata una tomba di epoca romana.

Più a valle, sul lato opposto all'emissione del Fosso degli Uscienti nel Canale Albani, nel corso dei lavori (1986) per lo scolmatore dello stesso Canale Albani fu trovato un pozzo con anfore romane.

3.7 Edicola di Sant'Orso, compatrono di Fano

L'edicola di Sant'Orso segna un luogo della memoria religiosa di Fano.

Si trova all'incrocio di via Sant'Orso con via G.Galilei; è in mattone a vista, nella nicchia è custodita una statuetta della Madonna.

L'edicola fu eretta nel 1848, dal vescovo Luigi Carsidoni e dal gonfaloniere Filippo Rinalducci, sul luogo dove, secondo un'antica tradizione ricordata nella lunga epigrafe latina murata nel prospetto dell'edicola stessa, la terra si aprì inghiottendo un uomo che, violando il precetto, arava nel giorno della festa del santo e lo bestemmiava.

Con l'andare dei secoli la cosiddetta "fossa di Sant'Orso" si andava colmando di terra: l'edicola e la iscrizione furono dunque poste affinché del luogo e del fatto non si perdesse memoria.

L'edicola è costantemente ornata di fiori e di luce; avrebbe bisogno di un intervento di straordinaria manutenzione.

3.8 Rosciano: chiesa e casa parrocchiale, area archeologica, cimitero

L'antichissima frazione di Rosciano (che deriva il suo nome da Roscius attraverso il prediale "fundus roscianus") non conserva più le caratteristiche di piccola borgata sorta a margine della Via Flaminia. Nel secondo dopoguerra terreni già destinati ad uso agricolo sono stati via via interessati ad un notevole sviluppo edilizio ad uso abitativo e per impianti artigianali e industriali.

La chiesa, dedicata a Santa Maria, e la casa parrocchiale poste sul lato destro della Flaminia furono costruite nel 1822 in sostituzione di altro fabbricato più antico.

Il campanile è stato edificato nel 1933 dopo che il sisma del 1930 aveva danneggiato quello preesistente.

La chiesa e la casa parrocchiale di Rosciano sono comprese nell'elenco degli Edifici e Manufatti del P.P.A.R al n.4, I.G.M., F 110, 111, N.O.

Nel 1968 nell'area di espansione edilizia a lato del giardino pubblico vennero rinvenute, e subito distrutte, sei tombe romane (le testimonianze oculari sono attendibili): è quindi ragionevole supporre che nell'area del suddetto giardino pubblico, immediatamente sottostante alla Via Flaminia, sia possibile rinvenire altre tombe.

Tale area, che rientra nell'ambito di tutela dei terreni adiacenti alle vie consolari, può essere ritenuta di particolare interesse archeologico.

Il cimitero di Rosciano, circa 800 metri a nord-ovest del centro abitato, è stato costruito alla fine del secolo XIX; serve anche la frazione di Bellocchi.

3.9 Bellocchi: vecchio nucleo abitato, chiesa e ritrovamento archeologico

La strada che fa da asse alla vecchia frazione di Bellocchi ricalca uno degli antichi limites montani della centurazione romana dell'agro fanese. Nell'area circostante la frazione sono ancora leggibili altri elementi vari della stessa centurazione (vedi scheda CR).

La chiesa di San Sebastiano, ora in disuso, fu consacrata nel 1502. E' stata sede della parrocchia di Bellocchi fino al 1978 allorché venne eretta una nuova chiesa intitolata allo stesso santo.

I fregi che ornavano la facciata della vecchia costruzione sono stati sistemati nella nuova. Si tratta di frammenti e lastre di arenaria con figure di uomini, animali e vegetali (sec. XII). Probabilmente appartenevano alla pieve che precedette la chiesa costruita nel 1502. Su quella pieve, però, non esistono testimonianze di alcun genere.

Il campanile dovrebbe risalire al sec. XVIII perché da documenti d'archivio risulta che nel sec. XVII le campane erano sistemate su supporti di fortuna.

Nell'area perimetrata dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche e individuata con la sigla AS 3, nella nostra tav. 2.2, è stata ritrovata una tomba di epoca romana.

3.10 Cuccurano: "Il Fornacione"

Sulla destra della Via Flaminia, nell'area occupata dalle "Fornaci Solazzi che ebbero sviluppo a partire dal 1910, si trova il cosiddetto "Fornacione" costruito nella seconda metà dell'Ottocento per la produzione della calce.

Tale edificio produttivo, pur restaurato, è da annoverare tra quelli appartenenti alla "archeologia industriale".

Lo stabilimento era in piena produzione già nel 1872 col nome di "Stabilimento laterizio a vapore e a mano" ed era proprietà di Antonio Castracane.

Oltre a laterizi per opere murarie lo stabilimento produceva vasi artigianalmente decorati, mensole sagomate, elementi ornamentali per cornicioni, balaustre, rosoni, fascioni ecc. A scopo dimostrativo di tale produzione "d'ornato" la ditta costruì sulla Via Flaminia un edificio di tipo sacro, chiamato sul posto "chiesuola", che però non venne mai consacrato. Aveva le dimensioni di piccolo oratorio ed era, nel suo genere, abbastanza interessante: fu demolito negli anni '50.

Nell'attuale stabilimento vi è un'alta ciminiera a sezione circolare, tipica di questi impianti: è un elemento caratteristico del luogo; infatti Cuccurano, insieme con Carrara dove fino al 1935 funzionò la "Fornace Fucili", risulta fin dal secolo XV sede di fornaci in conseguenza della disponibilità, sul posto, di argilla adatta per laterizi.

3.11 "Villa Carrara" nella frazione omonima

A Carrara bassa, a circa otto chilometri da Fano, a destra della Via Flaminia c'è una grande costruzione in mattone a vista che si presenta in forme piuttosto tozze con un corpo centrale e due avamposti simmetrici. La facciata è a nord-est, le finestre sono incorniciate: è la villa settecentesca della famiglia Carrara, poi dei Castracane.

Interessa soprattutto la ex cappella in forma ottagonale in buon laterizio rosso, con capitelli, portale e cornici delle finestre in pietra d'Istria. Vi è scolpita una grande scritta "Deo deiparao (sic!) virgini dicatum 1779" che si sviluppa all'esterno sotto la gronda. Questa ex cappella, di ottimo disegno architettonico, viene da molti decenni usata come officina meccanica quasi non fosse soggetta ad alcun vincolo. Per di più nel dopoguerra (anni '60 circa) è stato consentito a ridosso del monumento l'ampliamento inconsulto di un'abitazione privata che reca grave sconcio all'architettura settecentesca sottraendole il libero spazio che prima ne faceva risaltare il profilo.

Il degrado dell'insieme è grave.

3.12 Falcineto: croce e oratorio della "Madonna della rose"

La frazione di Falcineto, ora arricchita di parecchie nuove abitazioni, era un tempo costituita nella sua parte baricentrica dalla "villa" che contava poche case a schiera allineate perpendicolarmente al fosso della Carrara: il toponimo "Falcineto" si ripeteva, e si ripete, in numerosi "vocaboli" che contrassegnavano i poderi della zona.

Sulla sinistra della Strada comunale che da Carrara porta a Falcineto a alle "Portelle" s'incontra al bivio per Falcineto una croce di ferro, con raggi pure in ferro, sulla quale non è posta alcuna data o scritta.

Procedendo, sempre sulla sinistra, s'incontra l'oratorio della "Madonna delle rose" che ha la facciata sul ciglio della strada. La piccola costruzione non è antica; certamente si tratta del rifacimento di un oratorio rovinato per vetustà e già presente nella carta dell'I.G.M. 1894.

Sulla facciata è murata una piccola targa di metallo con impresse le seguenti scritte: "Servizio idrografico. Sezione di Bologna"; "Caposaldo livellazione - I.G.M."; "Quota altimetrica".

Il tetto è a due spioventi: in alto, sulla facciata, è sistemata una piccola campana.

L'oratorio è tutt'ora usato per funzioni religiose.

3.13 La "Croce levata"

A Carrara alta, a destra della Flaminia, nel bivio con la Strada comunale di Croce Levata, c'è una grande croce intonacata con la scritta, sullo zoccolo di base, "La parrocchia di S.Cesareo ai caduti in guerra. Anno (sic!) 1915-18". All'incrocio dei bracci una targa reca scritto "SS. Missioni 1936".

L'insieme è circondato da un muretto e vi si accede attraverso un piccolo cancello.

Lo stato di conservazione è ottimo.

3.14 Chiesa della Madonna della Colonna (un bene perduto).

Nel 1940 per ampliare il campo di aviazione della Regia Aeronautica furono demolite nella frazione "La Colonna" parecchie case coloniche e il "Santuario della Madonna della Colonna", costruito nel 1796 su progetto dell'architetto fanese Prospero Selvelli.

Resta la documentazione fotografica dell'interno della chiesa (a una sola navata) e dell'esterno, col campanile.

L'immagine della Madonna, che ebbe notevole posto nella venerazione popolare, è stata trasferita nella chiesa di Treponti, sul margine sinistro della superstrada FanoGrosseto.

La borgata della Colonna si snodava lungo la omonima strada che da Via Metauro, toccando "casa Galantara" giungeva alla sponda sinistra del Metauro. Era costituita da alcuni lacci di case abitate, in genere, da artigiani e braccianti.

Nel secondo dopoguerra esse furono inglobate nel quartiere residenziale via via estesosi sui terreni circostanti già ad uso agricolo.

Il toponimo "La Colonna" potrebbe essersi formato in riferimento a qualche cippo commemorativo innalzato sul terreno dove nel 271 ebbe luogo uno dei vittoriosi scontri dell'imperatore Aureliano contro gli Jutunghi ("iuxta amnem Metaurum ac Fanum Fortunae", Aurelio Vittore, Epit. 35,2).

3.15 Edicola in località Torno

Lungo la strada che costeggia il lato sinistro del Canale Albani nei pressi di un'antico edificio già presente in una carta del 1951 col toponimo La Panfangola, vi è un'edicola edificata nel 1952 e recentemente restaurata dedicata a S.Maria Materdomini la cui immagine a stampa è conservata nella celletta.

L'area antistante l'edicola è pavimentata, attorno vi è una siepe con alberature.

Lungo la Strada Comunale della Chiusa vi è un'edicola in mattoni con copertura a due falde, all'interno della celletta vi è una "figurina" in gesso della Madonna.

SETTORE n. 4

**DAL METAURO AL CONFINE COMUNALE DI
SUD-EST**

SCHEDE DA 1 A 13

4.1 Metaurilia: borgata rurale

A sud della città, oltre il fiume Metauro, sorse dal 1934 al 1939 la "Borgata rurale di Metaurilia". Detta borgata interessò i terreni fiancheggianti il primo tratto di strada che dalla Statale Adriatica volge all'interno parallelamente alla sponda destra del fiume (in vocabolo "Marotta prima" e "Marotta seconda") e soprattutto il territorio che, dal Metauro a Torrette, prospetta sulla Strada Statale Adriatica.

Unico esempio nella provincia di Pesaro, Metaurilia si sviluppò in applicazione delle leggi di bonifica integrale varate dal governo fascista (dicembre 1928, giugno 1930, febbraio 1933).

La borgata era costituita da abitazioni di uguale tipologia, costruite in tre successivi lotti rispettivamente di 51 - 40 - 24 unità per un totale di 115 case.

Ognuna, con circa un ettaro di terreno coltivabile a ortaggi, fu assegnata alla famiglia di un bracciante con pratica in agricoltura. Complessivamente vi si stanziarono 591 persone. La proprietà, che dal 1934 era del Comune di Fano, fu poi trasferita ai capifamiglia nel dopoguerra.

Oggi sono ancora coltivate una settantina di unità ortive; le altre hanno cambiato destinazione d'uso. Alcune case sono state trasformate anche all'esterno.

Sarebbe auspicabile che almeno una unità abitativa che abbia mantenuto i caratteri originali fosse conservata, destinandola ad una attività di tipo sociale (club per anziani, centro di aggregazione giovanile, ecc...), e che al suo interno venisse raccolta la documentazione relativa al sorgere della borgata.

Metaurilia nel 1939 ebbe la sua chiesa che è dedicata a San Benedetto ed è capellania della parrocchia di Torrette; nel 1946 ebbe l'asilo e la scuola elementare.

4.2 Sant'Egidio

E' una chiesetta completamente rifatta negli anni "sessanta"; un tempo apparteneva al monastero di San Daniele delle canonichesse agostiniane.

Sorge sul "greppale" che affianca la S.S. Adriatica Sud. Della chiesa si ha memoria fin dal 1435.

Probabilmente lì accanto sorgeva una torre di guardia contro le incursioni dal mare.

Dai documenti d'archivio risulta che anche nella prima metà del sec. XVIII il luogo, nei momenti di allarme o per il timore di incursioni o per timore di sbarchi clandestini da zone colpite da peste, era presidiato da un corpo di guardia. Nel parlar popolare la dizione "Sant'Egidio" veniva e viene storpiata in quella di San Gili (San Gilio).

4.3 Le Torrette: albergo, chiesa

In località Le Torrette di Fano trovasi l'albergo omonimo che la Società Condominio Immobiliare Felsineo ricavò ristrutturando nel 1927 un'antica villa posseduta fin dal 1804 dai Conti Marcolini, che nella zona ebbero per tutto l'Ottocento vasti possedimenti.

La facciata dell'edificio conserva ai lati due torrette circolari; le finestre sono decorate con delfini che risalgono all'epoca dell'apertura dell'albergo.

La vicina chiesa faceva parte degli edifici annessi alla vecchia villa.

Fu restaurata nel 1926, ora è chiesa parrocchiale col titolo di "San Paolo Apostolo": dalla "Mappa elevata nel 1818" al suo posto figura un "oratorio privato" sotto il titolo di Santo Stefano.

4.4 Resti di una torre in località "Porte di Ferro"

La località "Porte di Ferro" si trova tra Torrette e Marotta, a poche decine di metri dall'A 14, alle spalle dell'area ora interessata al complesso di Fantasy World.

Qui, in prossimità dell'antica Via di Mezzo, permane, sotto una recente intonacatura, il superstite fusto, con base scarpata, di un'antica torre incorporata nella parte centrale di un casale, così come documenta una foto d'archivio. La torre serviva per l'avvistamento e per la difesa della costa fanese da scorrerie turche, barbaresche o contro sbarchi di forze ostili; oppure, ma non ci sono documenti probatori nell'un senso o nell'altro, serviva a difendere il casale isolato nella piana di Marotta. Detto casale oggi ha perduto il corpo a monte la torre.

La parte superiore della predetta torre fu demolita in seguito al terremoto del 2 gennaio 1924.

Il toponimo "Porte di Ferro", che si trova in qualche altra parte del territorio comunale e che è presente nella tradizione del linguaggio di campagna, sembra indicare la presenza di cancelli a protezione degli ingressi.

4.5 Marotta di Fano: nucleo abitato e chiesa

Il confine tra il Comune di Fano e quello di Mondolfo taglia Marotta, in pieno centro abitato, in due frazioni: Marotta di Fano e Marotta di Mondolfo. La divisione risale al secolo XV; allora il confine distingueva le terre del Ducato d'Urbino dal territorio del Governo di Fano "immediatamente" sottoposto allo Stato Ecclesiastico.

Il centro abitato di Marotta si è andato sviluppando soprattutto dall'inizio del Novecento e più nella parte mondolfese in prossimità della stazione ferroviaria.

Marotta di Fano all'inizio del Novecento contava poche costruzioni lungo la S.S. Adriatica e poche altre su una linea più vicina alla costa, in gran parte abitazioni di pescatori.

L'intensa urbanizzazione che ha interessato Marotta di Fano, anche come stazione turistica, è iniziata dopo il 1950.

Prima dell'attuale chiesa parrocchiale, dal titolo di San Giovanni, vi era a Marotta di Fano una piccola chiesa, non antica, dal titolo di Sant'Elena in Manus Ruptae, ausiliaria della parrocchia di Caminate.

Nel 1918 la chiesa, rinnovata e col già ricordato titolo di San Giovanni, fu elevata a parrocchia.

Il titolo e i beni erano quelli della soppressa parrocchia di San Giovanni filiorum Hugonis di fondazione medievale, posta lungo Via Montevercchio a Fano. La chiesa è decorosa, ma non ha particolari pregi architettonici.

Prima di giungere a Marotta di Fano in località Ponte Sasso, si incontra una croce di cemento, senza data, nel bivio che conduce a San Costanzo - Mondolfo.

4.6 Caminate: area del "Castellaccio" e chiesa parrocchiale

Il toponimo "Camate" sembra derivare dalla presenza, in loco, di alcune fornaci fin dal medioevo. I Malatesta vi costruirono nel 1365 una villa-castello che fu completamente demolita nel 1472 per decisione pontificia.

Tale villa-castello sorgeva sul fondo oggi chiamato "Castellaccio" di proprietà comunale.

Sul luogo sono tuttora visibili pochi ruderi di muraglie in parte inglobati in una casa colonica: forse con opportuni scavi potrebbero essere messi in luce i muri di fondazione dell'edificio malatestiano, o almeno parte di essi.

Per tali motivi la zona è di interesse archeologico.

La chiesa parrocchiale (attualmente Caminate è unita alla parrocchia di Cerasa) è dedicata ai Santi Filippo e Giacomo; il suo aspetto interno risale al 1888-1890 quando, su disegno dell'ing. Innocenzi, fu rimodernata la precedente chiesa datata al 1757.

4.7 Casa colonica "I Muracci" e cimitero di Caminate

La casa colonica in vocabolo "I Muracci" (nel 1818 "Moraccia") appartenne per secoli alla famiglia Marcolini.

E' nel territorio della frazione di Caminate, poco oltre il cimitero rurale, in un poggio che si affaccia verso il sottostante Metauro.

La presenza di grosse muraglie, alcuni elementi interni ad arco, e tratti di antica muratura fanno pensare ad un luogo fortificato dei secoli XIV-XV. Probabilmente era una rocca, un avamposto sul Metauro della Villa Malatestiana delle Caminate. Un corpo dell'edificio appare aggiunto alla parte più antica che è particolarmente degna di salvaguardia. Scavi di assaggio potrebbero rivelare che il luogo era frequentato anche in epoca pre-medievale: difatti la posizione è, in certo senso, "strategica".

Il cimitero, sulla stessa strada dei Muracci è stato costruito nel 1882 insieme con gli altri camposanti di campagna del Comune di Fano.

4.8 Grotta di San Paterniano

La Grotta di San Paterniano si trova in un podere di proprietà privata a fianco della strada che da Caminate porta a S. Angelo, precisamente nel tratto che scende verso la sponda destra del Metauro. La denominazione le deriva dal fatto che nel momento in cui venne casualmente scoperta da alcuni cacciatori nel secolo XVIII vi fu trovata un'iscrizione frantumata e lacunosa nella quale si poteva leggere il nome di Paterniano e di alcuni suoi compagni già nominati nel Codice Nonantolano dell'Archivio Capitolare di Fano.

Ma era già tradizione che San Paterniano si fosse rifugiato nella selva di Sant'Angelo durante la persecuzione di Diocleziano e Massimiano (295-305 c.).

Erroneamente si parla di "catacomba": in realtà si tratta di un manufatto (horreum, granaio) con struttura muraria in pietra intonacata appartenente ad un villa rustica romana. Nel terreno adiacente sono stati ritrovati, e tuttora si ritrovano, numerosi frammenti di materiale fittile e ossa umane.

La "grotta", a forma di croce commissa (a "T"), è costituita da un cunicolo principale largo metri 2,20 che, a metri 18 del suo sviluppo, viene intersecato ortogonalmente da un braccio di metri 15; l'altezza è di metri 3. Vi si entra da un facile accesso con cancelletto non custodito.

Il luogo meriterebbe attenzione e cura (fino ad oggi sono completamente mancati) sia come bene archeologico sia come luogo della leggenda.

4.9 Sant'Angelo: la "villa" e l'oratorio dell'Angelo Custode

La "villa di Sant'Angelo" è sita su un pianoro che si affaccia sul Metauro, poco lontano dalla Grotta di San Paterniano. Da qualche anno è disabitata.

E' composta da tre case, tre capannoni in muratura, un pozzo, una chiesetta, due grosse stalle recenti, un'ampia tettoia con i lati parzialmente tamponati.

La piccola chiesa è detta "dell'Angelo Custode"; ma da carte di archivio (1862) risulta denominata "Chiesa dei Santi Angeli Custodi", ed era "oratorio pubblico" di patronato della famiglia Fabbri; precedentemente apparteneva ai Marcolini. L'edificio ha caratteristiche settecentesche: probabilmente sostituì una più antica chiesa.

Questa "villa", come del resto tutta la zona di Ferriano, è tradizionalmente legata all'eremitaggio di San Paterniano, patrono di Fano.

Essa andrebbe convenientemente difesa da intrusioni edilizie non congrue con le tipologie presenti perchè ancora conserva interessanti caratteri di rusticità esaltati da una circostante ricca vegetazione.

Secondo alcuni studiosi moderni S.Angelo sarebbe il teatro della battaglia del Metauro (cfr. scheda 4.11).

4.10 Oratorio di San Fortunato in Ferriano

Sulle Ripe di Ferriano, a lato della Strada delle Ripe, si trova la malridotta chiesetta detta di "San Fortunato" (sec. XVII-XVIII) un tempo appartenuta al Capitolo della Cattedrale.

Dalle carte dell'Archivio relative al "Culto" essa risulta col titolo della "Natività di Maria Santissima" ricadente sotto la parrocchia di Cerasa; difatti all'interno vi era un quadro con Madonna e Santi.

Ha la porta ad arco con due finestrelle laterali e un rosone centrale ottagonale. L'edificio, in mattone rosso scuro, è in parte ruderizzato; il tetto è crollato.

E' di proprietà privata.

La chiesetta col titolo di "S.Fortunato a costa delle Balze di Ferriano" risulta compresa nell'elenco degli Edifici e Manufatti extraurbani del PPAR al n.8 (I.G.M., F.110, III, N.O.).

4.11 La battaglia del Metauro: Ferriano luogo della memoria

Tra le numerose ipotesi sul luogo ove fu combattuta la battaglia del Metauro (207 a.C.), ipotesi che spaziano dai colli prossimi alla foce del fiume fino a Fermignano e ad Acqualagna, ce n'è una (avanzata fin dal sec. XV) che riguarda il territorio del Comune di Fano.

Si tratta della località di "Ferriano" non lungi dal percorso della "via Gallica". Il toponimo "Ferriano" deriverebbe secondo l'umanista fanese Antonio Costanzi (1436-1490) da Africanus (l'africano, il cartaginese) corrotto poi in Afrianus: le balze di Ferriano anche attualmente sono chiamate in dialetto "le rip de Friàn". L'etimologia proposta dal Costanzi è interessante: dopo di lui altri scrittori di storia locale, Vincenzo Nolfi, Adriano Negusanti, ecc., hanno indicato Ferriano come luogo della celebre battaglia, e probabilmente volevano includervi anche S. Angelo.

Tale località è nella zona che comprende la Grotta di San Paterniano (cfr. scheda n.4.8) e Sant'Angelo (cfr. scheda n.4.9) sicchè, e per la battaglia del Metauro e per le testimonianze protocristiane, tutta la zona merita di essere tenuta nella dovuta considerazione per una possibile campagna di "assaggi" archeologici. Si tenga presente che elementi di una tomba romana di età repubblicana (ora presso la Sovrintendenza Archeologica di Ancona) vennero trovati nel 1953 nel podere Longarini non lontano dalla zona di cui parliamo nella presente scheda.

4.12 Edicola a S.Angelo e croce a Ferriano

Lungo la Strada Comunale di S.Angelo che scende verso la Grotta di S.Paterniano si trova un'edicola in mattoni su basamento in blocchetti di tufo e copertura a due falde sormontate da una croce con raggi. Sul fronte in nicchia vi è un bassorilievo in gesso con l'effigie della Madonna con Bambino. Sotto c'è una lapide con la scritta "Mater Divinae Gratiae / a ricordo anno mariano 1954".

Lungo la strada che dal punto più elevato delle Ripe di Ferriano conduce a Cerasa, in un bivio vi è una croce in ferro con vari simboli della passione.

Alla base vi è una lapide con la scritta "Missioni 1928".

4.13 Edicola e croci a Caminate

Nella frazione di Caminate vi è un'edicola, dalle sembianze antiche, in mattoni intonacati sormontata da una copertura con cornice spiovente e cappello piramidale.

La celletta, che contiene un quadretto con la riproduzione della Madonna con Bambino, è incorniciata a tutto sesto con alla base un elemento ornamentale in rilievo.

Sul lato opposto all'edicola vi è una croce in ferro, la sottostante lapide ricorda le SS. Missioni del 1947 predicate dai Padri Cappuccini e i parrocchiani caduti nella guerra 1940-45.

Usciti da Caminate, lungo la strada per Cerasa, si incontra una croce in ferro con la targa INRI e i bracci terminanti con un motivo ornamentale.

Il basamento della croce è rivestito con lastre di travertino ora frantumate. Su una lapide è incisa la scritta "SS. Missioni nov. 1958" con una preghiera.

Una croce in cemento con la scritta "Anno Santo 1950" si trova in località Tombaccia nel bivio della strada per Caminate.

STRADA CONSOLARE FLAMINIA

STRADA CONSOLARE FLAMINIA

La via Flaminia: percorso e interesse archeologico

Il tratto della via consolare Flaminia che giunge alla costa adriatica, sostanzialmente seguendo il percorso originario, si snoda nel Comune di Fano da Ponte Murello all'Arco d'Augusto.

E' opinione condivisa da molti studiosi che quando il censore C. Flaminio, sulla fine del III secolo a.C., curò la costruzione della strada che da lui prese il nome essa non giungesse sino alla linea di costa poiché verosimilmente Fano non esisteva.

Pertanto in età repubblicana doveva esserci un punto di biforcazione in cui la Flaminia piegava a sinistra, verso l'Arzilla e le retrostanti colline in direzione di Trebbiantico e di Pesaro, mentre a destra piegava verso il Metauro e la Via Gallica.

Si indica la località di Forcole (o Forcolo), a circa tre miglia dalla linea di costa, come luogo della suddetta biforcazione: il toponimo può essere una conferma della funzione.

Successivamente, per lo meno attorno all'inizio del I secolo a.C., la via Flaminia venne prolungata con un rettilineo sino a Fano.

Le opinioni sul suo tracciato da Fano a Pesaro sono almeno tre.

1. Nereo Alfieri nota che le indicazioni degli "itinerari" romani concordano nell'indicare in otto miglia la distanza tra Fanum e Pisaurum corrispondenti ai Km 11,5 dell'attuale litoranea: pertanto prima di pensare ad un percorso collinare più lungo invita ad approfondire l'ipotesi del percorso litoraneo quasi rettilineo.
2. Mario Luni ipotizza che da Fano al Fosso Sejore la Flaminia seguisse in età repubblicana un percorso pressoché rettilineo e parallelo alla costa sulla cresta delle colline; e che dal Fosso Sejore si dirigesse con percorso parallelo alla costa sulla sommità di Monte Granaro per poi procedere con percorso tutto interno (zona di Muraglia) verso Pesaro. Per l'età imperiale ipotizza un percorso che uscendo dalle mura della Mandria salisse sulle colline (solo nella prima parte coincidente con il percorso ipotizzato dal De Sanctis) e passasse a monte della chiesa di Roncosambaccio.
3. Luciano De Sanctis è dell'opinione che la Flaminia uscendo dalla "Porta della Mandria" superasse l'Arzilla nella zona del Carmine e poi, dopo essere salita a quota 75 m s.l.m. proseguisse, congiungendosi all'antico tratto proveniente da Forcole, lungo un percorso di cresta quasi pianeggiante per San Biagio, Monte Giorgi, Col delle Cave, Galassa, Villa Bassa di Roncosambaccio, Trebbiantico e passo omonimo in pianura, infine giungesse a Pesaro con un corso pianeggiante per Muraglia, al piede di Montegranaro. Nel tratto fanese di quest'ultimo ipotizzato percorso sono segnalati recenti e meno recenti ritrovamenti archeologici: un frammento di iscrizione al Carmine, basoli, rocchi di colonne nella zona di Roncosambaccio, pietre sagomate nei pressi di San Biagio. Tale percorso, vien fatto notare, permetteva di evitare i terreni acquitrinosi sia alla foce dell'Arzilla sia lungo la costiera che sotto l'Ardizio risulta, fino al secolo XVII, percorribile in modo aleatorio per la presenza di "acquatrini".

Per recuperare testimonianze archeologiche del tracciato collinare dovrebbe essere presa in considerazione soprattutto la zona di Roncosambaccio, col percorso obbligato per giungere a Trebbiantico.

Invece per quanto riguarda le testimonianze archeologiche lungo il tratto storicamente certo del percorso della Flaminia, da Ponte Murello all'Arco d'Augusto, è ben noto che esse (antiche, recenti e recentissime) non mancano, anche se certamente rappresentano, per gli ultimi decenni, solo una parte di quelle teoricamente possibili in quanto la costruzione di molti nuovi edifici non è stata assoggettata ad alcuna sorveglianza.

Si segnalano, per ritrovamenti archeologici avvenuti in tempi diversi, le sottoelencate aree adiacenti alla Via Flaminia, ora Via Roma:

- a) tratto compreso fra Ponte Storto e Via P.Togliatti:

nel 1985 è stata scavata e studiata una necropoli all'incrocio di Via Roma con Via Fanella **(F.1)**; nel 1935 nell'area detta di San Paternianino (cfr. scheda 3.5) sono state ritrovate alcune tombe; nella stessa area sono state reperte nei secoli scorsi (rispettivamente nel Seicento e nell'Ottocento) due iscrizioni romane, cfr. CIL XI,6232 e 6289; ivi è anche accertata la presenza di ruderi di fondazioni medievali (Abbazia di San Martino, sec.VII), **(F.2)**; nel 1992, facendo uno sterro nel giardino di casa Curina, confinante con Via XXVI agosto, è stato trovato il basamento di una costruzione funeraria, **(F.3)**; nel 1969 nell'area a valle di Via Davide Squarcia (confinante col terreno sottostante alla linea elettrica) è stata studiata e scavata una piccola necropoli, **(F.4)**; nel 1983 all'altezza di Via Venturini, sono state trovate consistenti tracce dell'acquedotto romano: circa 50 m, **(F.5)**; nel 1987 scavando le fondamenta dell'edificio d'angolo con Via Togliatti è stato rinvenuto il basamento di un edificio romano, forse di uso funerario **(F.6)**.

b) tratto comprendente Forcole e Rosciano:

a Forcole è testimoniato il reperimento di "pietre bellissime di marmo riquadrate" tra il 1678 e il 1688; sempre a Forcole fu reperta l'iscrizione romana di cui a CIL XI, 6237, nonché stoviglie frammentate, oggetti in bronzo, muri e tegoloni nel terreno non meglio individuato del duca di Monteverchio, anno 1892, **(F.A)**; a Rosciano nel 1852 presso il casino di villeggiatura dei Palazzi Gisberti fu trovato un cippo miliare cilindrico dell'età di Valentiniano, Valente e Graziano, **(F.B)**; sempre a Rosciano, nel 1968, scavando le fondamenta di una delle case che fiancheggiano l'attuale giardino pubblico, furono rinvenute sei tombe romane, poi distrutte, cfr. scheda 3.8, **(F.7)**.

c) area di Fondo Beverano e Carrara:

nel 1735 nel "fondo Beverano" poco lontano dalla Flaminia, venne trovato il famoso "cippo graccano", **(F.C)**; a Carrara fu scoperto un sepolcreto assai umile, l'anno 1940, nell'area da cui veniva estratta l'argilla per la fornace di Cuccurano, **(F.D)**; a Carrara alta, sulla destra della Flaminia, in un terreno agricolo che alle spalle ha un impianto ENEL, sembra che ricercatori privati abbiano rinvenuto oggetti non meglio precisati di epoca romana, **(F.E)**; tra Carrara e Lucrezia (il luogo non è precisato) fu trovato nel 1863 (?) un cippo miliare cilindrico del sec.IV.

Concludendo: tutta la Flaminia da Ponte Murello a Fano, e in particolare l'ultimo tratto di 3-4 Km, riveste sicuro interesse archeologico sia per le testimonianze che ha restituito sia per quelle che può ancora restituire.

Le aree ancora non coperte da costruzioni sono ormai poche: è dunque necessario che nei loro riguardi siano osservate e fatte osservare le norme di salvaguardia previste per le strade consolari sì da impedire la distruzione o la dispersione del materiale archeologico ipoteticamente recuperabile.

A tale scopo indichiamo quelle aree ancora esplorabili che, per il fatto d'essere adiacenti a quelle interessate da ritrovamenti già avvenuti, assumono con buona probabilità un certo interesse archeologico.

Esse sono: a) il giardino pubblico di Rosciano e il suo prolungamento verso Fano; b) la zona di Forcole; c) l'area a valle di Via Togliatti; d) il giardino antistante la facciata del Seminario Regionale e la contigua area sottostante la linea elettrica a monte del muro di cinta del seminario; e) la zona di San Paternianino; f) l'intera area dell'ex fabbrica dei fiammiferi; g) l'area sulla destra della Via Roma (angolo Via Fanella), a fronte della necropoli scavata nel 1985.

CENTURIAZIONE ROMANA: PERSISTENZE

CENTURIAZIONE ROMANA : PERSISTENZE

Premessa

La Centuriazione romana nel territorio fanese della bassa vallata metaurense è stata riconosciuta oltre mezzo secolo fa dal fanese ing. Cesare Selvelli che la ricostruisce con 75 centurie raggruppate in tre saltus di 5 centurie per lato, interessando anche il territorio oltre il confine comunale segnato dal fosso di Rio Secco.

Gli studi successivi, tra i quali quelli del prof. Nereo Alfieri prima e del prof. Mario Luni poi, individuano la centuriazione in 48 centurie raggruppate in 3 saltus di 4 centurie per lato fino al Rio Secco, non escludendo che anche l'area oltre il fosso possa essere stata centuriata. Recenti studi del prof. Pier Luigi Dall'Aglia e della dott. Nicoletta Vullo hanno evidenziato all'interno di alcune centurie le tracce di ulteriori suddivisioni delle stesse.

La presente ricerca volta all'individuazione delle superstiti tracce della centuriazione è stata condotta con il metodo della "griglia" sovrapposta alle tavolette dell'I.G.M., con la comparazione delle stesse tavolette del 1894 e del 1948, con la lettura della fotografia aerea, con la verifica e trasposizione delle persistenze (limites e limites intercisi) sulle tavole aerofotogrammetriche in scala 1:5000.

L'ampia vallata metaurense in territorio di Fano, compresa tra la strada consolare Flaminia e il fiume, in epoca romana, al tempo di Ottaviano Augusto, è stata oggetto da parte dello Stato di una importante operazione di trasformazione del territorio a scopo agricolo, territorio che poi fu distribuito ai coloni.

Tale operazione, denominata "centuriazione", avviene - come è noto - con la suddivisione del territorio per mezzo di due sistemi di strade parallele, l'uno ortogonale all'altro, che crea una rigida rete di comunicazione, consente il controllo catastale dei terreni e dà una interpretazione geometrica dello spazio secondo le coordinate ortogonali.

Ognuno dei quadrati che costituiscono la centuriazione rappresenta una centuria di circa 700 metri di lato, che, a sua volta, è divisa da un reticolo viario in parcelle di due iugeri ciascuna; ovvero un appezzamento di terreno di circa 5000 metri quadrati, denominato heredium, che rappresenta la centesima parte della centuria stessa. Gli appezzamenti assegnati ai coloni erano di varia estensione.

A Fano la centuriazione della vallata avviene organicamente all'assetto urbano della città.

Il suo tracciato non è secondo l'orientamento astronomico, ma è determinato dalle condizioni del luogo (loci natura o secundum naturam), cioè dall'andamento della linea di spiaggia e da quello della vallata.

La centuriazione viene tracciata dai gromatici per limites (strade o linee di confine).

Sono LIMITES MARITIMI quelli diretti verso il mare mentre quelli che li intersecano ortogonalmente sono i LIMITES MONTANI. Erano limites quintarii quelli che definivano il gruppo di cinque centurie per lato, denominato saltus.

Ciò non corrispondeva ad una regola rigida e difatti Varrone, nel *De re rustica*, indica il saltus nel gruppo di quattro centurie per lato.

Gli assi che definiscono le centurie distano tra loro circa 705 m¹.

Limites

Il rettifilo della Via Flaminia da Forcole al centro della città, attraverso l'Arco di Augusto, risulta essere la persistenza più importante del reticolo centuriale e asse generatore della centuriazione dell'agro e della città stessa.

A questo asse che risulta essere il *limes maritimus I* si attesta il gruppo di quattro centurie per lato del primo saltus, mentre le centurie costituenti gli altri due saltus slittano di una centuria spostandosi verso il Metauro.

Nel primo saltus le persistenze riferite agli altri *limites maritimi* si individuano sia nel tratto stradale costituito da Via Gabrielli e Via Mameli che da quelle di Via S.Lazzaro e infine da quelle di Via Mattei già Via Madonna Ponte. Ortogonali alle tracce di questi *limites*, sempre nel primo saltus, abbiamo quelle del *limes montano* rappresentate da Via Giulini e Via del Ponte, e del *limes* di Via della Croce nella zona della Colonna; quest'ultimo risulta notevolmente ridotto in seguito alla realizzazione pre-bellica del campo di aviazione. Precedentemente la persistenza arrivava ad intersecare Via Madonna Ponte.

Nel secondo saltus le persistenze dei *limites maritimi* coincidono con un tratto del Fosso degli Uscienti, certamente oggetto di una sistemazione idraulica dal momento che la centuriazione è un sistema non solo stradale ma anche idrografico, e coincidono nella frazione di Bellocchi nel tratto corrispondente alla VII Strada e alla IX Strada che poi prosegue anche nel terzo saltus lungo la strada provinciale per Cerbara e costituisce col suo rettifilo di circa 3,5 Km la più consistente persistenza del reticolo centuriale. Ortogonalmente a questi assi abbiamo la persistenza dei due *limites montani*, quello individuabile nella strada Comunale Astienti Antica, che si stacca dalla Flaminia all'altezza della Casa Cantonale e interseca il Fosso degli Uscienti e quello del rettifilo che funge da asse generatore della frazione di Bellocchi identificabile nella I Strada fino al punto dove interseca il *limes maritimus* della VII Strada sopraccitata per poi proseguire con l'VIII Strada verso il Canale Albani.

Nel terzo saltus le persistenze sono più deboli,

ma senz'altro, pur nella discontinuità del tracciato, un tratto della Strada Comunale di Falcineto Basso e un tratto della Strada Comunale della Croce Levata rappresentano le superstiti tracce del *limes maritimus III*.

La persistenza del *limes maritimus IV* è rappresentata dal rettifilo di circa 3,5 Km già individuato nel secondo saltus, qui nel terzo saltus è identificabile nella IX Strada e ancora più, a Sud-Ovest verso il fosso di Rio Secco, nella strada provinciale di Cerbara n° 92.

Nella parte opposta, in direzione Nord-Est, questo *limes*, come già detto nella descrizione delle persistenze del primo saltus, è identificabile con Via Mattei.

Il fosso Rio Secco, che delimita il confine comunale, verosimilmente rappresenta il *rivus* o fossa *finalis* dei tre gruppi di centurie. Più a monte, nel territorio comunale di Cartoceto, la valle si restringe a cuneo tra le pendici collinari e l'angolatura che assume il Metauro; e diventa più difficile l'individuazione delle tracce centuriali.

¹ (1) Nereo Alfieri: Per la topografia storica di Fanum Fortunae, in "Riv. Storica dell'Antichità", VI-VII (1976-77).

Limites intercisivi

Gli assi sopra descritti consentono la ricostruzione di quella che doveva essere la struttura centuriale e l'individuazione delle centuriae all'interno delle quali è possibile trovare le persistenze di allineamenti minori, denominati limites intercisivi, che cadevano in corrispondenza di 1/4, 1/2 o 1/3 di centuria.

Nel primo saltus le due strade segnate rispettivamente a metà dei limites maritimi I e II e dei limites montani I e II sono le testimonianze più significative dei limites intercisivi che dimezzano le centurie. Tali strade, denominate la prima Via IV Novembre e Strada Comunale di Mezzo di Rosciano e l'altra Via Metauro per un tratto e Via del Fiume per il tratto successivo, hanno sempre conservato il significativo toponimo di Strada di Mezzo.

Nel secondo saltus quali persistenze dei limites intercisivi maritimi risulta a 1/4 di lato di centuria la X Strada della frazione di Bellocchi.

Quali persistenze di limites intercisivi montani di 1/4 di centuria abbiamo la persistenza di Via Baretti, mentre poco resta della persistenza della Strada Comunale Tomba Crinaccia che dall'incrocio con la VII Strada proseguiva verso il Canale Albani in quanto per la parte maggiore del suo sviluppo è stata sostituita dalla nuova strada di piano della lottizzazione industriale (Via Meda).

Nel terzo saltus le persistenze riguardano i limites intercisivi montani in corrispondenza di 1/2 per la Strada Comunale di Falcineto e di 1/3 per la Strada comunale della Chiusa. Anche il fosso della Carrara in prossimità della IX Strada si trova a 1/3 di centuria; prima della sua deviazione per la realizzazione dello svincolo stradale tra la Superstrada Flaminia e la zona industriale, esso piegava a 90° e correva per m 450 circa di fianco al limes maritimus IV (la strada provinciale per Cerbara).

FORMAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI URBANI FUORI DELLA CITTA' MURATA

FORMAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI URBANI FUORI DELLA CITTA' MURATA

Lo sviluppo della città al di fuori della cinta murata nel periodo che va dall'ultimo ventennio dell'Ottocento al primo ventennio del nostro secolo può essere letto - nelle sue grandi linee - in tre carte redatte a cura dell'Ufficio Tecnico Comunale e precisamente:

nella carta a, "Progetto di massima del Piano Regolatore" redatto nel 1889 dall'ing. Enrico De Poveda;

nella carta b, "Progetto del Piano Regolatore della zona di sottomonte" redatto nel 1910 dall'Ufficio Tecnico Comunale; nella carta c, "Pianta schematica della città" disegnata nel 1921 dal prof. E. Alessandri.

Limitatamente alla zona "Porto Canale - Arzilla" sono utili, per meglio seguire le trasformazioni urbanistiche del territorio a nord-ovest della città, tre carte del secolo XVIII: il "Prospetto della città e porto di Fano" di Sante Vichi, 1764 c., la "Pianta dimostrativa del Porto di Fano sul Mare Adriatico" di Salvatore Piccioli, forse del 1790, infine la "Esposizione di quanto trovai fuori Porta Giulia di Fano fino al fiume Arzilla, e dal Mare Adriatico agli fabbricati presso la strada Flaminia" di Agostino Palacchi, 1790.

Dal 1921 al 1940 le opere di viabilità, gli interventi dell'Istituto Case Popolari, il Piano regolatore del 1934 sono reperibili nella Sezione di Fano dell'Archivio di Stato e nell'Archivio dello I.A.C.P. di Pesaro.

Qui, per esaminare la formazione dei nuovi quartieri suburbani il territorio è stato suddiviso in quattro settori:

1. I Q) Zona a nord-ovest della città murata, compreso il quartiere del porto;
2. II Q) Zona detta di "Sottomonte": dalla Fortezza Malatestiana al Fosso degli Schiavoni;
3. III Q) Zona suburbana a sud-ovest del tratto di cinta muraria che andava da porta Maggiore a Porta San Leonardo;
4. IV Q) Zona a sud-est della città murata e dell'asse stradale di Via Montegrappa - Via IV Novembre - Ponte Rosso.

I Q) Zona a nord-ovest della città murata

Esaminando il territorio a nord-ovest della città dalla cinta muraria e dal Porto Canale all'Arzilla e, poi, il territorio immediatamente a destra dello stesso porto-canale (in modo da considerare unitariamente il "quartiere del porto") si rileva che nel 1889 (cfr. pianta di cui alla carta a), la zona tra le mura della Mandria e il canale Albani si presenta ancora secondo la sistemazione risalente ai secoli XVII e XVIII quando si scavarono i vallati, ed è ad uso orticolo.

Il viale che ora attraversa quella zona fu tracciato nel 1928 e fu chiamato "Viale Regina Margherita". Precedentemente vi insisteva la "Via del Tabacco" che aveva avuto questo nome da quando, nell'anno 1700, venne costruito alla Liscia un opificio per la lavorazione del tabacco nel terreno ora antistante alla centrale elettrica.

Tra via del Tabacco e le mura della Mandria scorreva un piccolo vallato che proveniva dal bastione del Nuti e dal molino di Porta Maggiore e andava a scaricarsi nel porto sotto la fortezza Malatestiana.

C'erano poche case isolate; un nucleo consistente sorgeva nei pressi di Porta Giulia; fu demolito in occasione dei lavori per la costruzione del nuovo viale e l'interramento del piccolo vallato secentesco.

Dal 1928 al 1944 furono costruiti su Viale Margherita (dal 1945 Viale Buoizzi) quasi tutti i villini e le case che ancor oggi l'affiancano.

Dopo la prima sistemazione del viale vi fu eretto, nel 1931, il monumento ai caduti in guerra (opera di F. Nagni).

Nella ricordata carta del 1889 l'attuale triangolo "Viale Kennedy - via della Giustizia" (la quale ultima con percorso a gomito si snoda da via Roma a via Persiutti) è interamente posto a coltura agricola fatta eccezione per l'area del Cimitero urbano (cfr. scheda 2.4).

Nella carta c del 1921 l'uso della stessa area è invariato, ma alle spalle del cimitero compare un fabbricato di notevoli proporzioni (tuttora esistente) con funzione di casa colonica e padronale.

L'intensa urbanizzazione del suddetto "triangolo" è avvenuta negli ultimi trentacinque anni con la costruzione di villini, caseggiati, edifici scolastici e commerciali. Nello stesso periodo si è provveduto ad ampliare per la terza volta il cimitero urbano.

Sviluppo dei nuclei abitati a sinistra e a destra del porto-canale.

Nel 1889 (cfr. carta a) le zone occupate da costruzioni a sinistra del ponte della Liscia e del Porto-Canale sono assai limitate.

Oltrepassato detto ponte (in direzione di Pesaro) si notano due brevi lacci di casette a destra e a sinistra della Statale Adriatica, allora "Strada Provinciale Emilia".

Le case, poste ad un livello leggermente più basso della carreggiata formavano il nucleo abitato detto fino ai nostri giorni "il Pozzetto", che si estendeva fino all'innesto dell'attuale via Gandiglio.

E' da notare che la suddetta consistenza del nucleo abitativo del "Pozzetto" risulta, tale e quale, nel ricordato "Prospetto" di Sante Vichi, 1764 e nella "Esposizione" di Agostino Palacchi, 1790: quest'ultima, fatta redigere dalla curia vescovile, probabilmente servì a studiare la zona del porto a fini pastorali: infatti accanto ai fabbricati è indicato nella didascalia il numero delle "anime" e delle famiglie che li abitavano.

Il "Pozzetto" fu inserito nel novero delle demolizioni previste dal Piano Regolatore del 1934; invece è giunto fino a noi; ovviamente le case sono state risanate e ristrutturate per la gran parte.

Sul resto della carreggiata, fino al Ponte dell'Arzilla, prospettavano nel 1889 pochissime case; la situazione è la stessa che appare nella carta del Palacchi con cinque case coloniche a fianco della carreggiata e altre due poco più a monte della stessa.

L'area compresa fra la Provinciale Emilia (oggi Via I Maggio) e la ferrovia presentava sporadiche abitazioni.

Le attuali vie Polidori, Mabellini, Castellani, Rossini, Bartoletti non erano tracciate.

Nel 1875 viene aperto il viale poi intitolato a Carducci; nei primi lustri del secolo sorgono via Polidori (lato con case a schiera) e Via Madonna a Mare il cui tratto compreso fra Viale Carducci e Viale Cairoli verrà poi chiamato Via Fabio Filzi.

Fino ai primi anni del nostro secolo la zona a cavallo della ferrovia, da via Polidori al mare, era chiamata "l'Albanaccio" forse perché aveva qua e là piante di pioppo (*populus alba*).

A destra e a sinistra della "Nuova strada dei bagni", poi chiamata "Viale Cairoli", precisamente nel suo tratto iniziale verso la Liscia, troviamo due lacci di case che giungevano all'altezza dell'attuale via Castellani. Quello di sinistra era già "previsto" nella carta del Palacchi. Nella parte terminale della "Nuova strada dei bagni" era già stato costruito nel 1889 il gruppo di case a schiera chiamato "il trenino"; c'era dall'anno 1852 lo "Stabilimento Bagni", che fu ristrutturato più volte e infine demolito nel 1968.

Nel 1889 erano già costruite le due file di case prospicienti Viale Trento e una di quelle che costituiranno Viale Trieste. Via dello Squero, parallela al porto-canale, era occupata da abitazioni, molto umili, con un fronte che dal vecchio squero alla ferrovia si sviluppava già per circa 2/3 dell'attuale consistenza, raggiunta negli anni'20.

Detta strada insieme a quella a destra del porto-canale che allora si chiamava "Via del porto", e che dal 1919 si chiama Via Nazario Sauro, costituiva già il cuore del quartiere dei marinai e dei pescatori, che nei secoli precedenti avevano le loro abitazioni all'interno della città.

Dopo che si addensarono attorno al porto, dando origine al loro quartiere, vennero chiamati "portolotti" gli uomini e "portolotte" le donne.

Via Nazario Sauro già nel 1889 aveva raggiunto il suo massimo sviluppo da Porta Giulia al faro, o "lanterna". Confrontando la situazione del 1889 con le carte del Piccioli e del Palacchi, entrambe del 1790, si può agevolmente cogliere lo sviluppo delle abitazioni, e quindi del popolamento, nel corso di cento anni.

Nel XVIII secolo alcune abitazioni di pescatori erano presenti prevalentemente nel primo tratto della via, quello tra Porta Giulia e la Fortezza Malatestiana; il tratto successivo ospitava magazzini, uffici portuali e le "salare" di Fano e Perugia. Si tenga presente che alla fine del Settecento l'imboccatura del porto era ancora nei pressi della lanterna.

La fila di case di Via Sauro si estenderà man mano verso il mare, piegando su quello che attualmente è Viale Adriatico. Anzi, alle spalle del laccio iniziale, a valle della ferrovia, verranno costruite altre case e già nel 1910 (carta b) è prevista l'apertura di due strade più o meno perpendicolari al porto-canale: sono le attuali vie Enrico Toti e Caduti del mare. Su esse verranno costruite altre case, invece Via Sauro rimarrà immutata nel suo impianto, ma vi si debbono segnalare la fondazione di un Asilo d'Infanzia, accanto al ponte di ferro della ferrovia, e l'abbandono della vecchia chiesa settecentesca (poi distrutta durante la seconda guerra mondiale) sostituita da San Giuseppe al Porto costruita tra Viale Cairoli e Via dello Squero (1913).

La zona posta tra il porto-canale e l'Arzilla fa registrare un notevole sviluppo edilizio nel primo ventennio del nostro secolo. In Viale Cairoli vengono completate le costruzioni da ambo i lati, e vi sorge la già ricordata chiesa di San Giuseppe.

Via Madonna a Mare e Via Fabio Filzi risultano complete di abitazioni alla fine degli anni '20; in un lato di Via Polidori e in Viale Carducci vengono costruiti solo villini;

in quest'ultimo viale sorge lo "stabilimento idroterapico" comunale detto "i bagni caldi"; era in stile liberamente neoclassico, fu abbattuto nel 1950 c., al suo posto fu costruito il meubl  "Europa".

Negli anni "venti" compare Via Simonetti; vengono completati Viale Trento, Viale Trieste e Via Puccini dove aveva trovato sede una piccola filanda per la seta, detta dai fanesi "el filandrin", dismessa negli anni trenta e poi demolita nel dopoguerra per lasciare posto a nuove costruzioni.

E' da notare che tutta la vasta zona a sinistra del portocanale oltre ad accogliere numerose famiglie di pescatori e marinai viene popolata anche da famiglie di artigiani, impiegati, insegnanti, professionisti, commercianti e benestanti.

L'assetto dei quartieri al di qua e al di là del porto resta sostanzialmente invariato fino ai primi anni del dopoguerra (1945-1950).

Il Q) Zona detta di "Sottomonte": dalla Fortezza Malatestiana al Fosso degli Schiavoni

Nella "carta a" del 1889 la fascia di territorio compresa fra la linea della costa e quella segnata dalle mura malatestiano-pontificie e dalla S.S. Adriatica (nel tratto oggi denominato Via Pisacane) risulta a vocazione orticola; lo era fin dalla prima metà del '600 soprattutto per opera di Giuliano Bracci. Da lui e dai suoi eredi la zona che dalla fortezza giunge alla stazione ferroviaria prese il nome di "Orti Bracci", cambiato in "Orti Garibaldi" dopo il 1930.

Nel 1889 negli Orti Bracci figurano 18 case, quattro o cinque in più di quante ne appaiono in un dipinto del 1740 conservato in episcopio; era stato già completato il laccio di case dell'attuale via Cavallotti che, per metà, era già presente nel 1764 nella carta del Vichi.

Nel "Progetto di piano regolatore della zona di sottomonte" del 1910, "carta b", risultano già presenti 32 nuove costruzioni nell'area oggi grosso modo delimitata dai Viali Dante Alighieri e

Adriatico e, ortogonalmente alla spiaggia, da Via Leonardo da Vinci e dal Fosso degli Schiavoni (vecchia officina del gas).

Nella "pianta c" del 1921 si aggiungono solo poche case alle precedenti, ma le strade previste nel piano del 1910, e cioè Viale Dante Alighieri e Viale Adriatico, risultano già ben tracciate: esse consentiranno fra il 1921 e il 1934 un sensibile sviluppo edilizio nella zona più vicina alla costa, ormai denominata "la Sassonia". Lo sviluppo fu favorito dalla costruzione del cavalcavia "Regina Margherita" (1920), successivamente chiamato "Cesare Battisti", dalla nuova via Cristoforo Colombo (1920) e dall'omonimo cavalcavia (1923-1927). Ai lati delle vie Colombo e Battisti, e soprattutto nelle parti ad esse sottostanti, si è avuto uno sviluppo edilizio solo nel secondo dopoguerra. Fino al 1921 le abitazioni sorte su viale Battisti erano quattro o cinque, altre se ne aggiunsero fra il 1929-1940. In viale Cristoforo Colombo le prime case di abitazione civile vennero costruite solo nel tratto pianeggiante, finale, vicino alla costa.

E' da notare che il piazzale con cui termina Viale Battisti, oggi in parte occupato dall'Anfiteatro Rastatt, fu previsto nel piano regolatore parziale del 1910.

Nella zona di Sottomonte sono da segnalare un intervento dell'Istituto Case Popolari nel 1921-27 e la costruzione del Mercato all'ingrosso del pesce nel 1936-39.

Tutta la zona di Sottomonte dopo il 1950 è stata interessata ad un continuo ed intenso sviluppo edilizio (soprattutto dal 1965 al 1985) anche nel settore turistico-alberghiero: tale sviluppo, naturalmente, ne ha completamente stravolto il secolare profilo.

III Q) Zona suburbana a Sud-ovest del tratto di cinta muraria che andava da Porta Maggiore a Porta San Leonardo

La fascia di territorio attualmente compresa fra Viale Gramsci, Via Montegrappa, Via IV Novembre, Ponte Rosso, Via dell'Abbazia, Via Roma, era quasi totalmente destinata ad uso agricolo nel 1889 (cfr. carta a).

Faceva eccezione il Borgo di Porta Mazzini (così venne chiamata Porta Maggiore dopo il 1861) il quale, con le sue case fiancheggiava, a destra di chi entrava in città, l'attuale Via Roma nel tratto che da Via Francesco Palazzi (allora "Strada della Circonvallazione": solo progettata) giungeva all'attuale Viale Gramsci, un tempo chiamata Strada Comunale della Fiera di S. Bartolomeo e che avrebbe assunto il nome di Viale Umberto I all'inizio del Novecento. Nel tratto di Via Roma del quale stiamo parlando, in un disegno del 1731-1735, approntato da A. Rossi per l'architetto Felice

Facci (cfr. scheda n. 3.6) risultano in tutto quattro case a schiera, dall'angolo con Via F. Palazzi all'attuale Palazzo Tecchi.

A sinistra della stessa via correva il vallato scavato nel 1612 (popolarmente chiamato "il fossatone"); l'acqua alimentava il molino situato entro le mura, dove oggi è lo spiazzo con la statua di Cesare Augusto. Al di là del fossato, che fu interrato alla soglie degli anni '30, c'era un terreno coltivato ad orto, con casa colonica.

Nell'area compresa fra Viale Gramsci e Via F. Palazzi il piano regolatore del 1889 prevedeva un insediamento abitativo, il "quartiere di campo Torelli", diviso in tredici isolati più o meno ampi. Invece l'estremità sud dell'area, a forma di triangolo, era già usata come "Campo della fiera" o Foro Boario.

La zona a monte di Via F. Palazzi, fino a Via dell'Abbazia, e oltre, era ad uso agricolo. In tale area era già presente l'impianto dei "Passeggi", due viali ai lati del Canale Albani aperti nel secolo XVIII e proprietà, allora, della Congregazione del Porto. Dopo il 1861 furono denominati "Viali Mazzini".

Il confronto fra la carta del P.R. 1889 e la carta del 1921 (cfr. c) evidenzia le varianti apportate al Piano stesso; fra esse la più vistosa riguarda la costruzione della caserma (1908) fra Viale

Gramsci e Via F. Palazzi che occupò un terzo dell'area ivi disponibile. La caserma in un primo tempo fu intitolata a Francesco Palazzi, poi al Generale Paolini.

Il contemporaneo abbattimento delle mura malatestiane lungo tutto il fronte dell'attuale Viale Gramsci favorì la costruzione di ville fino all'incrocio con Via Garibaldi, e di case a schiera o isolate nella rimanente parte. Via via furono costruite ville o case anche nel lato della caserma. Nel 1921 era già stata edificata quasi tutta Via F. Palazzi; Via Negusanti lo era solo in parte. Via Malagodi (lato sinistro) era completata, lo era in parte anche Via dei Mille dove trovò sede un impianto per il deposito e il taglio dei marmi.

Anche su Via Roma nel tratto "Via dell'Abbazia - Ponte storto" erano sorte nuove abitazioni e vi aveva trovato sede una fabbrica di fiammiferi il cui impianto è ancora usato per alloggi.

Il triangolo "Canale Albani - Via Oberdan - Via IV Novembre" era ad uso agricolo. Un breve laccio di case era sorto in quel tratto di Via IV Novembre che precede il Ponte Rosso. Dopo il 1921 sono da segnalare: altre costruzioni in Via F. Palazzi, la lottizzazione di Via Oberdan (villini); lo spostamento del foro boario e la costruzione nella sua area della scuola Filippo Corridoni (1935-37) su progetto dell'architetto Mario De Renzi; su Via Montegrappa sorge nel 1936-39, su progetto dell'Architetto Luigi Lenzi e dell'Ingegnere Gaspare Lenzi, l'Istituto per le Orfane dei Maestri Elementari (I.O.M.E.) "Regina Elena", dal 1947 c. "Vittoria Colonna". Questi ultimi due interventi costituiscono interessanti esempi di architettura razionalista a Fano. Contemporaneamente (1934-36) viene costruita su Via IV Novembre la chiesa di San Giovanni Bosco, annessa all'orfanotrofio "Sacro Cuore" (Opera Don Gentili) che ormai, attorno ad una rustica casa dove ebbe la prima sede, si andava strutturando come istituto scolastico gestito dall'Opera Don Orione.

IV Q) Zona a sud-est della città murata e dell'asse stradale di Via Montegrappa - IV Novembre - Ponte Rosso

Nel 1889 (cfr. carta a) lungo l'attuale Via Pisacane (allora Via Provinciale Emilia) era già costruito il laccio di case che dal convento e dalla chiesa di San Francesco di Paola, presenti fin dal Cinque-Seicento, giungeva all'incrocio con Viale Vittorio Veneto, allora Strada della Circonvallazione. Alle spalle di tale laccio di case era previsto il "quartiere della stazione" con una maglia di strade di cui, parecchi decenni dopo, ne verranno tracciate solo due: Via Andrea De Gabrielli e Via Ruggero Mariotti.

Il limite di sud-est della città era previsto in Via Vittorio Veneto. Il territorio compreso tra questa strada e Viale XII Settembre (allora Strada della Stazione) era ad uso agricolo. Nel tratto iniziale di Viale XII Settembre dall'incrocio con Via Cavour fino a San Paterniano c'erano lo sferisterio o "giuoco del pallone" a sinistra, un laccio di case a destra. Via De Borgarucci e Via A. Nini non erano tracciate.

A destra di Via Vittorio Veneto, tutta la zona successivamente occupata dall'Ospedale di Santa Croce (1920) e dal campo sportivo (1927) era ad uso agricolo.

Era invece già completamente fiancheggiata da costruzioni l'attuale Via Giordano Bruno (di impianto ottocentesco) allora denominata Borgo di Porta Cavour.

Il lato edificato della strada poi denominata Via Montegrappa era già completo e lo rimarrà fino allo sventramento operato nel 1934-35 per costruire il collegio "Regina Margherita", ora "Vittoria Colonna".

L'area compresa fra le vie G. Bruno, Montegrappa, Piave e G. Gabrielli era ad uso agricolo.

Non vi erano nemmeno la chiesa e il convento di Santa Teresa (Carmelitane scalze) che furono fabbricati, in fasi successive, dopo il 1890.

Il terreno a destra di Via Gabrielangelo Gabrielli era ad uso agricolo e vi sorgevano solo alcune case coloniche. Dall'angolo tra detta Via Gabrielli e Via Metauro iniziava una fila di case che proseguiva fino all'attuale Via Luciano Manara.

La previsione del piano regolatore del 1889 circa una vastissima area a giardino pubblico fra Viale XII Settembre e Viale Vittorio Veneto venne a decadere nel primo ventennio del nuovo secolo quando in Viale XII Settembre cominciarono ad essere costruite alcune ville. Seguì nel 1922-27 la lottizzazione edificatoria di tutta la rimanente area e la costruzione di Via Andrea De' Gabrielli.

Dal 1927 al 1932 l'ex convento di San Francesco di Paola fu trasformato in Caserma dei Carabinieri.

Nell'area lottizzata nel 1922-27 oltre agli interventi dei privati ve ne furono due dell'Istituto Case Popolari che fra il 1920 e il 1922 costruì in Via Giuglini 9 edifici per complessivi 18 appartamenti.

Il quartiere che stava sorgendo, chiamato nella toponomastica dell'epoca "quartiere Giardino", ebbe grande sviluppo fra il 1929 e il 1940; in esso trovò sede (1935) anche il nuovo spazioso edificio dell'Istituto Zavarise per cieche e sordomute. Dopo il terremoto del 1930 le abitazioni che vi furono costruite dovettero seguire (così come in altre parti della città) la normativa antisismica. Con altro intervento, nel 1931, l'I.C.P. aveva realizzato tre villini con sei alloggi. Anche Via Metauro, nel tratto fra l'ospedale e il nuovo stadio si era arricchita fra il 1920 e il 1935 di nuove case, isolate o a schiera.

Le costruzioni di Via Giuglini e di Via Metauro segnarono un ulteriore ampliamento della città verso sud-est.

Ampliamento che continuò nel 1937-39 quando sorse un piccolo insediamento nella zona di San Lazzaro, nella parte che oggi gravita sulle Vie Dragoncino, Bracci, Ambrosini. Anche qui intervenne l'I.C.P.: la borgata, posta a settentrione del tratto finale della ferrovia Fano-Fermignano (1916) ebbe ufficialmente il nome di "Case Popolarissime della Borgata semirurale Costanzo Ciano"; la gente la chiamò semplicemente "Borgata San Lazzaro". Furono costruiti 36 alloggi dei 100 che erano previsti.

Particolarmente interessante è la tipologia degli alloggi a un solo piano costruiti a filo strada in Via Dragoncino.

Essi costituiscono, con un muro nel quale apre l'ingresso alla proprietà e con aperture a griglia, un fronte unitario. Dietro i muri che fanno fronte unico con le abitazioni si apre uno spazio a mo' di patio.

Retrostanti agli edifici vi sono orti e giardini.

Queste case sono rimaste sostanzialmente inalterate ad eccezione di una, quella prossima a Via della Repubblica.

Si ritiene che, data l'originalità dell'impianto urbanistico e della tipologia adottata, sia opportuno il mantenimento di questa testimonianza di edilizia pubblica.

RELAZIONE INTRODUTTIVA	2
Aspetti storico archeologici	3
Aspetti del paesaggio agrario di interesse storico ambientale	3
Criteri adottati per l'identificazione dei beni storico-culturali	4
SETTORE n. 1	6
1.1 Roncosambaccio: "villa di sotto" ed edicola	7
1.2 Roncosambaccio: chiesa parrocchiale, cimitero, zona archeologica	8
1.3 Oratorio del Crocifisso e terreno adiacente alla fattoria "Le Terrazze"	9
1.4 Edicola di Sant'Anna	10
1.5 Villa Castracane	11
1.6 Croci della Galassa	12
1.7 Edicola nella strada comunale delle cave	13
1.8 Chiesa di Brettino	14
1.9 Villa San Biagio	15
1.10 Villa Giulia: edicola e Villa	16
1.11 Ville in zona Carmine - San Biagio - Belgatto : La Pinara, Castellani, Apolloni, Manzoni, Teodori.	17
1.12 Carmine: "Borgo Mozzo" e chiesa parrocchiale	18
1.13 Villa Borgogelli a Belgatto	19
1.14 Madonna del Cavaliere: oratorio	20
1.15 Edicola della Madonna degli Angeli	21
1.16 Chiesa e Villa Sant'Anna a Fenile	22
1.17 Edicola della "Madonna della tetta"	23
1.18 Sant'Andrea in Villis: "villa", chiesa e cimitero	24
1.19 Villa Bertozzini a Sant'Andrea in Villis	25
1.20 Croce lungo la strada Fenile-S.Andrea in Villis	26
1.21 Villa Pavani e Casino Giovannetti	27
1.22 Casa detta "il Molino"	28
1.23 La Luca: "villa" e chiesa	29
1.24 Edicola sulla Strada provinciale 45 di Carignano	30
SETTORE n. 2	31
2.1 Santa Maria del Mare: rudere	32
2.2 La loggia e la darsena del "Portus Burghesius"	33
2.3 Orto Muratori e zona limitrofa di interesse archeologico	34

2.4 Cimitero urbano	35
2.5 Casino Tombari, Casino Torelli e Villa Paleotta	36
2.6 Edicola a Ponte Storto	37
2.7 Vecchia chiesa dei Cappuccini annessa al Seminario Regionale Pio XI	38
2.8 La Trave: nucleo abitato e chiesa	39
2.9 Chiesetta della Croce: un bene perduto	40
2.10 Frazione di Centinarola	41
2.11 Acquedotto romano e Strada comunale dei Pozzetti.	42
2.12 Il Prelato: chiesa, Villa bassa, Villa alta, il "Portone", croce, edicola.	43
2.13 Monte Giove: eremo, collina di interesse paesaggistico e archeologico	44
2.14 Edicole a Monte Giove e a Forcole	45
2.15 Villa Rinalducci	46
2.16 Ex palazzo del Vescovo e Monastero delle Benedettine	47
2.17 Località Giardino 2°: Lapide murata sulla facciata di una casa colonica e poggio di interesse archeologico	48
2.18 Carignano: borgo, chiesa, cimitero, edicola e terme	49
2.19 Sant'Elia (un bene perduto)	50
2.20 San Cesareo: nucleo abitato e Villa Billi (poi Omiccioli)	51
2.21 Magliano: nucleo abitato, chiesa, oratorio di San Francesco di Paola (bene perduto)	52
2.22 Ferretto: "villa", cimitero, croce, edicola	53
2.23 Cuccurano: facciata della "Chiesa del Crocifisso"; nicchia con la statua della Madonna di Loreto.	54
2.24 Villa Lüttichau	55
2.25 Casa con meridiana ed edicola della Madonna di Loreto	56
2.26 Villa Omiccioli o Hagemann	57
SETTORE n. 3	58
3.1 Complesso dell'ex convento di San Francesco di Paola: campanile, ex chiesa ed ex convento	59
3.2 Chiesa di San Lazzaro	60
3.3 Ponte Metauro: il santuario; la vecchia osteria	61
3.4 Frantoio in Via Roma	62
3.5 Oratorio di San Martino detto "San Paternianino": zona di interesse archeologico e storico.	63
3.6 Canale Albani già "Vallato del porto": i tracciati del canale, la "chiusa", la Liscia, i fossi "degli Uscienti" e "della Carrara".	64
3.7 Edicola di Sant'Orso, compatrono di Fano	65
3.8 Rosciano: chiesa e casa parrocchiale, area archeologica, cimitero	66

3.9 Bellocchi: vecchio nucleo abitato, chiesa e ritrovamento archeologico	67
3.10 Cuccurano: "Il Fornacione"	68
3.11 "Villa Carrara" nella frazione omonima	69
3.12 Falcinetto: croce e oratorio della "Madonna della rose"	70
3.13 La "Croce levata"	71
3.15 Edicola in località Torno	73
SETTORE n. 4	74
4.1 Metaurilia: borgata rurale	75
4.2 Sant'Egidio	76
4.3 Le Torrette: albergo, chiesa	77
4.4 Resti di una torre in località "Porte di Ferro"	78
4.5 Marotta di Fano: nucleo abitato e chiesa	79
4.6 Caminate: area del "Castellaccio" e chiesa parrocchiale	80
4.7 Casa colonica "I Muracci" e cimitero di Caminate	81
4.8 Grotta di San Paterniano	82
4.9 Sant'Angelo: la "villa" e l'oratorio dell'Angelo Custode	83
4.10 Oratorio di San Fortunato in Ferriano	84
4.11 La battaglia del Metauro: Ferriano luogo della memoria	85
4.12 Edicola a S. Angelo e croce a Ferriano	86
4.13 Edicola e croci a Caminate	87
STRADA CONSOLARE FLAMINIA	88
La via Flaminia: percorso e interesse archeologico	89
CENTURIAZIONE ROMANA: PERSISTENZE	91
Premessa	92
FORMAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI FUORI DELLA CITTA' MURATA	95
I Q) Zona a nord-ovest della città murata	96
II Q) Zona detta di "Sottomonte": dalla Fortezza Malatestiana al Fosso degli Schiavoni	98
III Q) Zona suburbana a Sud-ovest del tratto di cinta muraria che andava da Porta Maggiore a Porta San Leonardo	99
IV Q) Zona a sud-est della città murata e dell'asse stradale di Via Montegrappa - IV Novembre - Ponte Rosso	100